

Luisa Derosa

L'abbazia di San Leonardo di Siponto in Lama Volara:
alcune ipotesi sulla decorazione scultorea*

Su una piccola altura nei pressi del fiume Candelaro fu fondato, ad una data imprecisata, l'*hospitium* di San Leonardo, lungo la *strata peregrinorum* che collegava Troia all'antico abitato di Siponto¹. Sorto in funzione del pellegrinaggio al santuario micaelico di Monte Sant'Angelo il complesso dominava un'ampia depressione del terreno ricca di acque e zone paludose frequentemente coperte di nebbie da cui, sin dall'epoca normanna, l'appellativo di "*Lama Bullara, Volara o Nebulara*"².

L'ospizio con annessa chiesa fu affidato ai canonici regolari di Sant'Agostino, comunità dedita all'assistenza dei pellegrini infermi e indigenti che faceva capo alla chiesa di San Leonardo presso Limoges³. Il primo documento risale al 1127, mentre del 1137 è la menzione più antica della *domus hospitalis* destinata ad *susceptionem pauperum*⁴.

Un destino per certi versi fortunato ha consentito la conservazione del cospicuo fondo pergamenaceo dell'abbazia, confluito, dopo la soppressione del convento, nel grande Archivio di Napoli

* Questo testo prende spunto dalla relazione presentata al convegno internazionale di studio «*"In cacumine supremo beati Archangeli": la via dell'Angelo*» (Foggia-Manfredonia-Montesant'Angelo, 11-13 novembre 1999).

¹ P. DALENA, *Ambiti territoriali, sistemi viari e strutture del potere nel Mezzogiorno medievale*, Martina Franca 2000, p. 19, n. 43.

² Secondo altri studiosi l'appellativo deriverebbe dal sostantivo francese "*voleur*", ovvero "valle infestata da ladri", da cui la necessità di costruire un ospizio per l'accoglienza dei pellegrini. Per tale notizia S. MASTROBUONI, *S. Leonardo di Siponto. Storia di un monastero della Puglia*, Foggia 1960, pp. 17-18; A. VENTURA, *Il patrimonio dell'abbazia di San Leonardo di Siponto*, Foggia 1978, p. 12.

³ Il culto del santo si era diffuso molto rapidamente in Aquitania e nella vicina regione limosina. Si veda il racconto agiografico in IACOPO DA VORAGINE, *Legenda Aurea*, a cura di A. e L. VITALE BROVARONE, Torino 1995, pp. 847-851.

⁴ F. CAMOBRECO, *Regesto di San Leonardo di Siponto*, Roma 1913 [Regesta Chartarum Italiae 10], doc. n. 3, pp. 4-5; n. 10, pp. 8-9.

e raccolto in un unico volume nel 1913 da Fortunato Camobreco⁵. Attraverso tale raccolta, arricchita nel corso degli anni da altri fondi, si possono seguire le vicende dell'abbazia attraverso lo scorrere di ben sei secoli⁶. Ma, come spesso succede, mancano quasi del tutto notizie relative alle vicende costruttive della chiesa e delle annesse strutture conventuali sia per tutto il periodo medievale che per l'età moderna.

LA DOCUMENTAZIONE STORICA

Le origini della chiesa di San Leonardo sono oscure. È probabile, così come il recente studio di Houbert Houben ha dimostrato⁷, che originariamente l'edificio fosse stato una dipendenza dell'abbazia benedettina di San Michele alla Chiusa. Dal 1137 vi si insediò una comunità di canonici che giunse nel 1219 a gestire un altro ospizio, restaurato dagli stessi canonici, ubicato nei pressi del fiume Candelaro (poco distante da San Leonardo), con il compito di provvedere anche alla manutenzione di un ponte⁸.

Un grande equivoco, in cui sono incorsi tutti coloro che si sono occupati dell'argomento, è relativo alla cronologia dei priori che attesero alla gestione della comunità canonica.

Fino ad oggi le vicende della chiesa medievale sono state legate principalmente all'attività di due priori. Il primo di essi, Riccardo, resse le sorti della chiesa dal 1152 al 1167⁹. A costui si attribuisce l'inizio dei lavori di costruzione dell'attuale edificio, ipotesi che sarebbe confermata dall'appellativo 'celeberrimo' con cui è ricordato in un documento del 1164¹⁰. Al suo successore Pietro in carica, secondo l'opinione corrente, dal 1167 al 1223, sarebbero, invece, spettati i lavori di completamento della nuova struttura. Difficile è, però, pensare, considerando la mortalità media nel Medioevo, alla presenza di un'unica persona alla guida del-

⁵ Cfr. nota precedente.

⁶ Per le varie edizioni dei documenti si rimanda a H. HOUBEN, *"Iuxta strata peregrinorum": la canonica di San Leonardo di Siponto (1127-1260)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 2, 2002, pp. 324-325, in part. n. 14, p. 325.

⁷ HOUBEN, *"Iuxta strata peregrinorum"* cit., pp. 323-345.

⁸ CAMOBRECO, *Regesto*, cit., doc. n. 164, pp. 106-107.

⁹ CAMOBRECO, *Regesto*, cit., doc. 32-70, pp. 20-45.

¹⁰ CAMOBRECO, *Regesto*, cit., doc. n. 66, pp. 42-43.

l'abbazia per ben cinquantasei anni. In realtà si tratta di un caso di omonimia, dal momento che partendo dall'analisi delle sottoscrizioni dei documenti risultano, in questo lungo lasso di tempo, ben tre priori di nome Pietro¹¹. Il primo, in carica dal 1167 al 1176, il secondo dal 1184 al 1196 ed il terzo, infine, dal 1197 al 1223¹². Tale successione cronologica è estremamente importante, così come cercheremo in seguito di dimostrare, per spiegare le diverse scelte progettuali e i differenti indirizzi culturali che sono alla base della lunga storia costruttiva dell'edificio¹³.

Dai documenti in nostro possesso risulta ben chiaro che negli anni in cui alla guida della comunità religiosa era stato il priore Riccardo, l'abbazia aveva raggiunto una grande fama. Il cospicuo numero di donazioni aveva incrementato notevolmente il patrimonio fondiario dei canonici. Alla fine del suo priorato, infatti, l'abbazia risultava avere ben nove chiese dipendenti¹⁴. È senza dubbio plausibile che in tale contesto di grande espansione e di grande disponibilità di denaro sia maturata l'ipotesi di costruire un nuovo edificio religioso. Come già dimostrato, il modello di questo edificio e il tipo di muratura ben sostengono una datazione alla metà XII secolo¹⁵. Riccardo decise di realizzare il nuovo edificio seguendo un modello ormai ampiamente diffuso in ambito pugliese, la chiesa a cupole in asse, elaborato e portato a perfezione in ambiente benedettino e che a metà del XII secolo poteva rappresentare un modello culturale egemone, adatto alla nuova chiesa della ricca e potente comunità canonica¹⁶.

Gli anni che seguirono al priorato di Riccardo furono caratterizzati da un discreto incremento del patrimonio fondiario, senza

¹¹ Il problema è stato analizzato da HOUBEN, "*Iuxta strata peregrinorum*", cit., pp. 334-340.

¹² *Ibidem*, pp. 334-336.

¹³ La complessa storia costruttiva dell'edificio è stata oggetto di un mio precedente intervento, a cui si rimanda: L. DEROSA, *Postille a San Leonardo di Siponto, in Medioevo: i modelli*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma 27 settembre-1 ottobre 1999) [I Convegni di Parma, 2], Milano 2002, pp. 529-544.

¹⁴ CAMOBRECO, *Regesto*, cit., doc. n. 70 pag. 45.

¹⁵ DEROSA, *Postille a San Leonardo di Siponto*, cit., pp. 538-539.

¹⁶ Ricordiamo sul Gargano la presenza di esempi precoci e assai noti come la chiesa di S. Maria di Calena: A. PEPE, *S. Maria di Calena. Peschici*, in *Insedimenti benedettini in Puglia. Per una storia dell'arte dall'XI al XVIII secolo*, Catalogo della mostra a cura di M.S. CALO' MARIANI, Galatina 1981, II, pp. 31-45.

che eventi particolarmente significativi segnassero il regolare svolgersi delle attività assistenziali. L'ultimo, grande periodo di splendore risale agli anni del priore Pietro III (1197-1223)¹⁷. A testimonianza del *trend* fortemente positivo basti ricordare che in questi anni il numero di chiese dipendenti arrivò ad essere di ben quattordici unità¹⁸. In tale contesto l'unica nota stonata è data da un documento del 13 ottobre 1221 in cui il papa Onorio III minaccia di applicare le sanzioni previste dal concilio del Laterano ad un certo Ursone di Leone e ad altri cittadini di Siponto per prestiti usurari al priore di San Leonardo, Pietro, che non riusciva più a far fronte alle crescenti richieste di denaro¹⁹. A partire da questa data una serie di difficoltà, di cui ignoriamo le cause, segnarono un periodo di lento ed inesorabile declino culminato con la cessione del complesso, il 22 novembre 1260, ai Cavalieri Teutonici.

È interessante, ai fini dell'argomento di cui ci stiamo occupando, seguire tali vicende. Il 23 maggio 1225 Onorio III interviene nuovamente per ordinare ai canonici di obbedire al nuovo priore della chiesa Roberto, eletto dagli abati di Montesacro e S. Spirito, dal momento che "*cum nuper ecclesia vostra vacaverit et vos in diversa divisi*"²⁰. Segue, il 13 marzo del 1234, una nuova bolla di Gregorio IX in cui si ordina al vescovo di Ascoli di verificare la regolarità dell'elezione a priore di San Leonardo di una persona "*honestas et idoneas*"²¹. Dal 1241 al 1260, poi, la documentazione cessa del tutto. Dopo questo lungo periodo di silenzio le notizie riprendono con un documento del 22 novembre del 1260 in cui papa Gregorio IX, dal momento che la chiesa di S. Leonardo "*priore vacans... propter malitiam ...temporis et incursum Sarracenorum de Luceria...ac etiam propter incuriam aliquorum ex prioribus... ita collapsa est dinoscitur, quod spes aliqua ut per seipsam possit resurgere non habetur*", e che per questi motivi risulta "*in spiritualibus ac temporalibus tam enormiter deformata, quod iam non domus dei dicitur sed spelunca latronum...reputatur sedetque miserabilis et despecta nec non spoliata divitiis et*

¹⁷ CAMOBRECO *Regesto*, cit., docc. 114-174, pp. 72-113.

¹⁸ HOUBEN, "*Iuxta strata peregrinorum*", cit., p. 336.

¹⁹ CAMOBRECO *Regesto*, cit., n. 171, p. 110.

²⁰ *Ibidem*, n. 186 p. 114.

²¹ *Ibidem*, n. 186 p. 122.

destituta servitoribus ac ministris"²², ne sancisce il passaggio, su richiesta degli stessi canonici, all'Ordine Teutonico²³. Pur ammettendo una certa enfasi nel descrivere lo stato di degrado della chiesa, probabilmente a causa del grande interesse dei Teutonici ad impossessarsi dell'intero complesso, numerosi indizi lasciano comunque pensare ad una situazione non certo florida, riscontrabile, contestualmente, nell'intero Mezzogiorno quando una profonda crisi attraversò le istituzioni ecclesiastiche tradizionali. Indubbiamente per i Teutonici l'acquisizione di San Leonardo fu importante non solo per consolidare la presenza dell'Ordine sul territorio pugliese ma anche, possedendo l'abbazia grosse rendite ed entrate fondiari, per garantire quegli approvvigionamenti necessari a rifornire le postazioni militari in Terrasanta²⁴. Pian piano, infatti, il centro economico del baliato di Puglia si trasferì in Capitanata e la *domus* di San Leonardo superò per importanza gli insediamenti di Corleto e della vicina Torre Alemanna, divenendo, dalla metà del XIV secolo, sede del commendatore provinciale²⁵. In conseguenza dell'accresciuta importanza dell'antica

²² Codice Diplomatico Barese, *Le pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli (1075-1389)*, a cura di R. FILANGERI DI CANDIDA, Vol. X, Bari 1928, n. 102, pp. 145-146; CAMOBRECO *Regesto*, cit., n. 194, pp. 129-130; F.M. DE ROBERTIS, *Le comunità monastiche al tramonto del dominio svevo nell'Italia meridionale: il caso emblematico di San Leonardo di Siponto*, in *Siponto e Manfredonia nella Daunia*, III Congresso in preparazione delle celebrazioni per i 1500 anni dall'Apparizione di San Michele (Siponto, 11-12 marzo 1989), pp. 120-130; un'analisi più dettagliata della situazione è in C. SERRICCHIO, *Federico II e San Leonardo di Siponto in Lama Volara*, in «Archivio Storico Pugliese», LI, 1998, pp. 99-106.

²³ In generale si veda P. CORSI, *Benedettini ed Ordini monastico-cavallereschi in Capitanata durante il Medioevo*, in *Capitanata medievale*, a cura di M.S. CALO' MARIANI, Foggia 1998, pp. 99-109 con bibliografia, in part. p. 107. Sulla situazione di San Leonardo si vedano le osservazioni di HOUBEN, «*Iuxta strata peregrinorum*», cit., pp. 342-345.

²⁴ Nell'organizzazione economica degli Ordini monastico-cavallereschi la Capitanata «svolgeva da sempre il ruolo fondamentale di regione produttrice di derrate agricole, convogliate verso Manfredonia o verso il porto di Barletta»: CORSI, *Benedettini ed Ordini monastico-cavallereschi in Capitanata*, cit., p. 107.

²⁵ Tale operazione fu probabilmente alla base della falsa tradizione, iniziata dagli stessi cavalieri, della fondazione della chiesa ad opera dell'imperatore Federico II, per intercessione di Ermanno di Salza. Un documento del 1378 riporta, infatti, il testo di un falso privilegio risalente al 1216 in cui l'imperatore Federico II concede ai Teutonici il possesso dell'abbazia e di tutti i beni. Il lungo lasso di

domus vennero eseguiti nel corso del XIV secolo importanti lavori di ristrutturazione e ampliamento della chiesa e delle annesse strutture, tali da modificare in misura consistente l'aspetto dell'antica abbazia. Di tali lavori rimane il ricordo in un documento del 1327 che riporta la stipula di un contratto tra il frate *Iohannes Argentensis o de Argentina, preceptor* della casa di San Leonardo²⁶, ed alcune maestranze residenti a Foggia per l'esecuzione di una serie di lavori relativi al muro di cinta, all'ospedale ed alle strutture conventuali²⁷. Non citata nel documento, ma risalente agli

tempo in cui l'abbazia venne amministrata dai Cavalieri teutonici fu estremamente importante per la storia costruttiva dell'intero complesso. Per questi problemi si veda: H. HOUBEN, *La presenza dell'Ordine teutonico a Barletta (secc. XII-XV)*, in *Barletta crocevia degli Ordini religioso-cavallereschi medioevali*, Seminario di Studio, Barletta 16 giugno 1996 [Melitensia 2], Bari 1997, pp. 14-50 con bibl.; in particolare su S. Leonardo si veda K. FORSTREUTER, *Per la storia del baliato dell'Ordine teutonico in Puglia*, in *Studi di Storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, Galatina 1972, I, pp. 591-606; P.K. WIESER, *Gli inizi dell'Ordine teutonico in Puglia*, in «Archivio Storico Pugliese», XXVI, 1973, pp. 475-487; B. SCHUMACHER, *Per la storia della balia di Puglia dell'Ordine teutonico*, in «Archivio Storico Pugliese», VII, 1954, pp. 10-23; altre notizie in H. HOUBEN, *L'Ordine Teutonico nel Salento: bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, in «L'Idomeneo», Rivista della Società di Storia Patria per la Puglia, Sezione di Lecce, I, 1998, pp. 139-160, in part. pp. 140-143.

²⁶ Il primo documento in cui compare Giovanni de Argentina risale al 25 gennaio del 1325, l'ultimo al 20 ottobre del 1344: si veda CAMOBRECO, *Regesto*, cit., pp. 172-185.

²⁷ CAMOBRECO, *Regesto*, cit., doc. n. 248, p. 176-177. Il complesso venne ampliato sul lato ovest con la costruzione (o ricostruzione) dell'edificio ospedaliero, oggi pervenutoci nella più tarda versione settecentesca. Fu innalzato un muro di cinta con «*mergulos*», al centro del quale venne costruita una «*torrectam*» sopra un «*arcum...triumphale de tofis incisis*», che divenne il nuovo ingresso dell'abbazia. Tale recinzione delimitava un primo grande cortile dinanzi al prospetto ovest della chiesa. Un raro ed assai noto disegno dell'intero complesso, allegato alla Santa Visita del 1693, mostra nello spazio immediatamente a ridosso dell'abside sud, una torre, anch'essa merlata, che doveva conferire all'intero complesso un aspetto fortificato, molto simile alla vicina Torre Alemanna, altra dipendenza teutonica distante appena poche miglia da Siponto. Non citata nel documento del 1327 tale struttura, dichiarata pericolante già nel XVII secolo, crollò definitivamente nel terremoto del 1731, che rase al suolo la vicina Foggia. Le tracce di questo crollo sono visibili, all'interno dell'edificio, in corrispondenza della volta dell'abside laterale destra dove alcuni affreschi, raffiguranti le armi gentilizie dell'Ordine, risultano tagliati all'altezza dell'imposta della volta. Sugli ampliamenti e la ricostruzione delle fabbriche conventuali e ospedaliere si veda A. D'ARDES, *Interventi edilizi dei Cavalieri Teutonici nell'abbazia di Leonardo, in Siponto e Manfredonia nella Daunia*, Atti

stessi anni, fu la costruzione di una cappella, dedicata al santo titolare della chiesa, addossata al lato nord dell'edificio, abbattuta nel luglio del 1945 per i danni riportati in seguito all'improvviso brillamento, da parte del Comando alleato, di un deposito di bombe nascoste in un campo poco distante l'abbazia²⁸. Di questa cappella si sono per fortuna conservate alcune vecchie foto, risalenti agli anni '20 del secolo scorso, nonché alcuni rilievi, che mostrano come in questo caso si sia voluto riproporre, in scala minore, un tema desunto dall'architettura gotica angioina e ispirato al coro della vicina cattedrale di Barletta²⁹, del duomo di Lucera e della distrutta cappella del castello della stessa città³⁰.

Ultimo rappresentante del Gran Maestro della Balia di Puglia

del V Convegno di Studi (Manfredonia 9-10 aprile 1999), pp. 100-121; Id., *Note intorno alle vicende architettoniche del complesso abbaziale di San Leonardo in "Lama Volara" presso Siponto*, in *Il Cabreo di San Leonardo di Siponto. 1634-1799*, a cura di G. PENSATO, Napoli, 2000, pp. 39-43.

²⁸ Non si conosce la data precisa di demolizione, ma la documentazione conservata presso l'archivio della Soprintendenza ai Beni Ambientali, Artistici ed Architettonici e Storici della Puglia contiene un carteggio fra il Soprintendente Franco Schettini e l'ispettore onorario Silvestro Mastrobuoni relativo ai tentativi, da parte dell'allora Soprintendenza alle Antichità, di impedire lo scoppio delle bombe. Per queste notizie Archivio Soprintendenza Beni Architettonici e Paesaggio, Bari, FG-Manfredonia, cart. n. XXIX/54 – BB699GE/1.

²⁹ C. BRUZELIUS, "A torchlight procession of one". *Le chœur de Santa Maria Maggiore de Barletta*, in «Revue de l'art», 125 (1999-3), pp. 9-19; si veda inoltre C.A. BRUZELIUS, *Il coro di San Lorenzo Maggiore e la ricezione dell'arte gotica nella Napoli angioina*, in *Il Gotico in Italia* a cura di V. PACE, M. BAGNOLI, Napoli 1994, pp. 265-277.

Attualmente di questa cappella sono rimasti alcuni frammenti delle lunette delle monofore, conservati nella sacrestia.

³⁰ Quest'ultima edificata, secondo la documentazione rimastaci, tra il 1276 ed il 1280, è ancora perfettamente visibile nel disegno settecentesco di Jean Desprez. TOMAIUOLI, *La capitanata nel periodo angioino: architettura religiosa*, in *Siponto e Manfredonia nella Daunia*, cit., p. 201-203. Circa la veduta del Desprez si veda A. HASELOFF, *Architettura sveva nell'Italia meridionale* (trad. it. di L. BIBBÒ), Bari 1992, I, fig. 32, p. 215, ed inoltre pp. 138-142, 313-329. BERTAUX, *L'Art dans l'Italie*, cit., fig. 290, p. 640; Archivio S. BP., FG-Manfredonia, cart. n. XXIX/54 – BB699GE/1. Un dato molto importante è relativo alla funzione alla quale venne destinata questa cappella, così come è riportato dal De Laurentiis: "in capo alla navata sinistra dell'ingresso di questa chiesa vi è la Cappella del Santo titolare, il di cui Altare serve per Altar Maggiore, ed in esso vi è il tabernacolo del SS. Sacramento". Su questo problema si veda DEROSA, *Postille a San Leonardo*, cit., pp. 530-536.

fu Stefano Grube, dal 1474 vescovo di Troia, cui San Leonardo fu affidato in commenda³¹. Nel 1484, infine, il complesso abbaziale fu incorporato d'autorità al Procuratorato dell'Ordine di Roma e quindi amministrato da una serie di cardinali commendatari³².

A partire dai primi del '600, infine, l'edificio ospitò i Minori Osservanti di S. Francesco della provincia di S. Angelo, che abitarono l'abbazia fino al 1786, quando il complesso venne donato da Ferdinando IV al Regio Ordine Costantiniano. Con la soppressione del 21 giugno 1809 subentrò, infine, l'Ospedale civile di Foggia che provvide alla vendita dei terreni in possesso dell'antica abbazia riservandosi solo le fabbriche destinate all'assistenza agli infermi³³.

LA CHIESA ATTUALE

Tanto oggi, come nel Medioevo, la parte dell'edificio che per prima è visibile dalla strada d'accesso che collega la città di Manfredonia a Foggia è il fianco nord, eletto a rango di facciata principale grazie al sontuoso portale che si apre nel centro (fig. 1). La superficie muraria è ritmata da sottili lesene collegate le une alle altre da una serie di archetti pensili che la suddividono in cinque scomparti leggermente diseguali, ciascuno con una monofora nel centro. Il prospetto è concluso da una cornice a mensole su cui scende la falda di un semplice tetto a gradoni dal quale emergono due ampi tiburi. Più irregolare la facciata occidentale, con un'apertura dalla semplice sagoma architravata, sormontata da una lunetta non decorata (fig. 2). Anche in questo caso la superficie muraria è scandita da lesene collegate da archetti semplici con un'apertura a losanga nello scomparto centrale. Il prospetto est (fig. 3) è invece caratterizzato dalla presenza di tre absidi allineate di cui quella centrale, impostata su un alto basamento rea-

³¹ SCHUMACHER, *Sulla storia della balia di Puglia dell'Ordine teutonico*, cit., pp. 19-23; N. BECCIA (a cura di), *Ristretto dell'Istoria della città di Troja e sua Diocesi dall'origine della medesima al 1584 pel notar Pierantonio Rosso di Manfredonia*, in «Rassegna Pugliese di Scienze, Lettere e Arti», XXII, 5-6, 1905, p. 144, n. 1.

³² D'ARDES, *Note*, cit., pp. 39-43.

³³ In generale per queste vicende sempre valida rimane l'opera del MASTROBUONI, *S. Leonardo di Siponto*, cit.

lizzato con una muratura a blocchi di calcare disposti alternativamente in orizzontale e verticale, accoglie archetti ciechi su lesene, un finestrone centrale ed una cornice di coronamento con protomi umane e animali. L'abside destra presenta il consueto coronamento ad archetti privi di lesene ed è affiancato da un'apertura cieca di minore altezza, ricavata nello spessore della muratura. La terza abside, addossata a quella centrale, presenta invece una muratura perfettamente liscia. Il prospetto sud, infine, è occupato dalle fabbriche del convento. Una lunga scalinata, frutto del restauro degli anni '50 del XIX secolo, conduce ad un ambiente sopraelevato che occupa lo spazio della navata laterale destra dell'edificio. Una serie di bifore con archi intrecciati illuminano questo ambiente.

All'interno (fig. 4-5) l'edificio si presenta a due navate suddivise da pilastri con due cupole in asse in corrispondenza della prima e della terza campata, intervallate da una volta a botte spezzata. Sulla navata laterale le consuete volte a quarto di cerchio ma con archi diaframmi a sesto acuto.

Le irregolarità nelle forme delle due cupole (con cornice d'imposta raccordata da pennacchi quella corrispondente al presbiterio, a cono con imposta non evidenziata quella corrispondente alla facciata) e l'inserzione della volta a botte a sesto rialzato (fig. 6), sono state per lungo tempo interpretate come il segno di una più tarda ristrutturazione trecentesca³⁴. Tale ipotesi è stata successivamente respinta dalla critica dal momento che la volta a botte centrale poggia su arcate longitudinali più basse di quelle che sostengono le cupole per cui la ristrutturazione di questa campata ad opera dei teutonici avrebbe comportato la ristrutturazione di tutti i pilastri di sostegno con la conseguente necessità di rifare le stesse due cupole³⁵.

³⁴ M. BERUCCI, *Il tipo di chiese coperte a cupole affiancate da volte a mezza botte*, in Atti del IX Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura (Bari, 10-16 ottobre 1955), Roma 1959, pp. 100-103; A. VENDITTI, *Architettura a cupola in Puglia* (II), in «Napoli Nobilissima», VI, 1967, pp. 191-195; M. LUDS, *Die Romanischen Kuppelkirchen apuliens. Eine morphologisch-typologische Architekturanalyse*, Dissertation 1984, pp. 106-107, 156-157.

³⁵ P. BELLI D'ELIA, *La Puglia* [Italia Romanica, 8], Milano 1987, pp. 363-376; n. ed. riveduta e ampliata, *Puglia romanica* [Patrimonio artistico italiano], Milano 2003, pp. 61-69.

Gli ultimi restauri, eseguiti tra il 1989 ed il 1992, hanno anche evidenziato come la vecchia ipotesi del Bertaux, ampiamente accreditata negli studi successivi, relativa all'esistenza della terza navata che sarebbe stata chiusa dai Teutonici per realizzare l'ambiente su due livelli ancora oggi esistente, è da respingere dal momento che non esistono tracce di pilastri inglobati nella muratura³⁶. È invece emerso, rimuovendo il terriccio sulla volta della loggia sovrastante questo lato dell'edificio, che il muro di divisione della navata prosegue oltre l'altezza della sala capitolare, ripiegando al L in corrispondenza dell'arco rampante dell'unica campata della navata destra, ovvero il vano dell'absidiola laterale³⁷. È dunque probabile che, per motivi legati tra l'altro ai lunghi tempi di realizzazione della fabbrica, la terza navata dell'edificio non sia stata mai costruita. Come ampiamente dimostrato in altra sede la nuova chiesa voluta da Riccardo venne iniziata con la costruzione dell'abside centrale e di quella settentrionale³⁸. Il prospetto absidale si presenta, infatti, del tutto asimmetrico. L'abside destra, che ha un raggio di curvatura maggiore di quella sinistra, risulta inserita quasi forzatamente tra l'abside centrale ed il muro del convento.

È molto probabile che il progetto iniziale prevedesse l'abbattimento di strutture preesistenti costruite sul lato sud della chiesa. Forse la grande torre, poi crollata, chiaramente visibile nel disegno secentesco allegato alla Santa Visita che il cardinale Carlo Barberini, commendatario dell'abbazia, commissionò nel 1693 al vescovo di Venosa Giovanni Francesco Laurentis³⁹. Potrebbe trattarsi anche di parte di un precedente edificio di culto ancora utilizzato nel corso dei lavori di costruzione della nuova fabbrica: non risulta che siano state mai compiute indagini archeologiche lungo questo lato dell'edificio ma i dati in nostro possesso non lasciano

³⁶ BERTAUX, *L'Art dans l'Italie*, cit., p. 641-643.

³⁷ N. TOMAIUOLI, *La chiesa di San Leonardo di Siponto: i restauri*, in *Castelli e Cattedrali di Puglia a cent'anni dall'Esposizione Nazionale di Torino*, a cura di C. GELAO, G.M. JACOBITTI, Catalogo della Mostra (Bari, Castello Svevo, 13 luglio-31 ottobre 1999), Bari 1999, pp. 390-393.

³⁸ DEROSA, *Postille a San Leonardo*, cit., pp. 538-541.

³⁹ Nel disegno chiaramente visibile la torre merlata che doveva conferire all'intero complesso un aspetto fortificato, molto simile alla vicina Torre Alemanna, altra dipendenza teutonica distante appena poche miglia da Siponto. Si veda VENTURA, *Il patrimonio*, cit., p. 59.

dubbi circa la cronologia relativa delle strutture in esame.

Le stesse tracce di un progetto modificato e faticosamente condotto a termine si ritrovano sul prospetto occidentale. Una vecchia foto dell'archivio Alinari mostra in maniera chiara e distinta il segno dell'ammorsatura al muro della chiesa degli ambienti a destinazione privata costruiti dai Teutonici al posto della terza navata della chiesa. La sopraelevazione del secondo piano rese impossibile la realizzazione dello spiovente del tetto: la facciata acquistò in tal modo il caratteristico aspetto che ancora oggi si osserva⁴⁰.

Non è però per la complessità delle problematiche architettoniche, sinteticamente riassunte in queste poche righe, che la chiesa di San Leonardo ha riscosso tanto successo in sede critica, quanto piuttosto per la particolarità e la raffinatezza della decorazione scultorea, soprattutto del fastoso portale sul lato nord dell'edificio.

Questo portale è incorniciato da un baldacchino su colonne rette da leoni stilofori (fig.7). Il portale vero e proprio è composto da due stipiti decorati intervallati da colonnine disposte a riempire l'angolo rientrante ed a sostenere la parte esterna di due capitelli figurati. Sulla lunetta architravata campeggia il Cristo in maestà, benedicente entro una mandorla sorretta da due angeli. La lunetta è inserita entro tre fasce concentriche decorate nella parte più interna da un tralcio alla cui base figurano i simboli degli Evangelisti, leone e aquila, toro e angelo, accompagnati da una serie di figure personificazioni del Bene e del Male. Nelle altre cornici, che hanno una forma a ferro di cavallo, figurano elementi vegetali di una qualità artistica straordinaria, con eleganti doppie foglie dal profilo ricurvo e motivi a doppia esse intagliati in una fitta trama vegetale, concluse da un listello con un motivo a rombi. L'architrave è ornato da una teoria di fiori di giaggiolo di origine aquitanica, finemente intagliati (fig.8).

La stessa elegante trama ornamentale si ritrova negli stipiti dove tra le anse di due tralci abitati, che nascono rispettivamente dalle fauci di un drago e di un leone bicorporato, si snodano figu-

⁴⁰ La stessa sagoma degli archetti ciechi col profilo modanato e le eleganti mensole con inserti floreali, che proseguono anche sul lato sud, tradiscono una redazione più tarda, tra XIII e XIV secolo. Questi problemi in DEROSA, *Postille a San Leonardo*, cit., p. 538.

re umane e animali (fig.9-10).

Sui capitelli sono raffigurati a sinistra un episodio veterotestamentario, l'Arcangelo che appare a Balaam sull'asina, affiancato dallo stesso Arcangelo che trafigge il drago, e, sul lato destro, un episodio neotestamentario, la processione dei Magi guidati dalla cometa dinanzi alla Sacra Famiglia (fig.11-13).

Tutti coloro che si sono occupati di queste sculture hanno individuato precisi termini di confronto sia con la scultura abruzzese del XII secolo (San Clemente a Casauria, Corfinio, Pianella), sia con la plastica del tardo XII secolo pugliese (Santa Maria Maggiore a Montesantangelo, Santa Maria di Pulsano, cattedrale e chiesa di Ognissanti a Trani) riconoscendo, nel contempo, modelli di derivazione francese (Charlieu, Angoulême, Châteauneuf-sur-Charente, Toulouse)⁴¹. Meno concorde la critica circa il periodo in cui queste sculture vennero eseguite: l'età federiciana per il Bertaux, la seconda metà del XII secolo per il Kinsley Porter e per il Petrucci, il per il De Francovich, mentre la Calò Mariani propone un arco temporale che va dalla fine del XII secolo ai primi del XIII⁴². Per Gloria Fossi, che più di altri ha individuato il preciso contesto culturale dell'opera sipontina, punto di partenza è l'analisi dei complessi rapporti che legarono la Capitanata e l'Abruzzo nella seconda metà del XII secolo. La studiosa considera le sculture di San Leonardo opera di maestranze pugliesi richiamate dall'abate Gioele a Pulsano, che successivamente si sarebbero spostate in Abruzzo nel cantiere di San Clemente a Casauria⁴³.

⁴¹ BERTAUX, *L'Art dans l'Italie*, cit. 664-665, 680; A. THIERY, in *Aggiornamento all'opera di Emile BERTAUX L'Art dans l'Italie Méridionale*, Roma 1978, V, pp. 666-667; CALO' MARIANI in *Aggiornamento*, cit., pp. 822-827; 879, 882; G. FOSSI, *L'abbazia di San Clemente a Casauria. Il monumento dal IX al XII secolo. Leonate e la decorazione plastica dei portali*, in «Quaderni di Archeologia e Storia antica dell'Università di Chieti», II, 1981, pp. 161-186; BELLI D'ELIA, *La Puglia*, cit., pp. 371-374; M.S. CALÒ MARIANI, *L'arte medievale e il Gargano*, in *La Montagna sacra. San Michele Monte Sant'Angelo il Gargano*, a cura di G.B. BRONZINI, Galatina 1991, pp. 63-69; EAD., *Presentazione*, in HASELOFF, *Architettura sveva*, cit., pp. XLVII-XLVIII; EAD. *La Puglia e l'Europa nel XII secolo in Medioevo: arte lombarda*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 26-29 sett. 2001) a cura di A.C. QUINTAVALLE [I Convegni di Parma, 4], Milano 2004, pp. 577-579.

⁴² Per la bibliografia citata si rimanda a THIERY, in *Aggiornamento*, cit., pp. 666-667; CALO' MARIANI in *Aggiornamento*, cit., pp. 822-827; 879, 882.

⁴³ G. FOSSI, *Un insediamento benedettino sul lago di Lesina e qualche problema*

Un discorso complesso, dunque, al quale cercheremo in questa sede di apportare alcune precisazione che ci appaiono di estrema importanza.

IL PORTALE SUL LATO NORD ED I RAPPORTI TRA LA CAPITANATA E L'ABRUZZO NEL XII SECOLO.

L'analisi della Fossi prende le mosse dai complessi rapporti che legarono la Capitanata e l'Abruzzo nella seconda metà del XII secolo. Punto di partenza per la studiosa sono alcuni frammenti attualmente conservati nel Museo devozionale di Monte Sant'Angelo provenienti dall'abbazia di Santa Maria di Pulsano, il famoso monastero sorto a pochi chilometri da Monte Sant'Angelo intorno alla grotta dove Giovanni da Matera si trasferì nel 1129. Costruito in un luogo descritto come *invitum et insolitum*, raggiungibile *arctissimo tramite*⁴⁴, il convento sorse ai margini di un piccolo altopiano solitario, attualmente a strapiombo sul burrone che si apre sul golfo di Manfredonia, ma in origine probabilmente collegato al vallone sottostante, ricco di grotte e anfratti adibite a piccoli romitori. È assai noto che il rigore e l'entusiasmo della vita monastica condotta a Pulsano determinarono il rapido sviluppo della stessa comunità, che ben presto ebbe numerose dipendenze in Capitanata, in Abruzzo (San Pietro di Vallebona) ma anche fuori i confini del Regno normanno, a Piacenza, Firenze, Lucca, Pisa e Roma fino alla vicina Dalmazia⁴⁵. L'apice della fortuna del monastero garganico venne raggiunto sotto l'abbaziato di Gioele, senz'altro la figura di maggiore rilievo della storia dell'abbazia, ma anche la personalità meno cono-

di arte medievale in Italia meridionale, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, a cura di C.D. FONSECA, Atti del Convegno di Studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di San Benedetto, Galatina 1983, II, pp. 265-284.

⁴⁴ Su Giovanni da Matera e l'ordine pulsanense si veda F. PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana: il monachesimo riformato latino dei pulsanesi (sec. XII-XIV)*, Roma 1997, in part. le citazioni del testo a p. 22; sugli eremi, inoltre, L. MATTEI CERASOLI, *La Congregazione benedettina degli eremi pulsanesi*, Badia di Cava 1939; C. ANGELILLIS, *Pulsano e l'Ordine Pulsanese*, in «Archivio Storico Pugliese», 6, 1953, pp. 421-466.

⁴⁵ PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana*, cit., pp. 65-135.

sciuta, essendo pochi i documenti nei quali viene nominato ed altrettanto rari gli accenni alla sua persona nelle fonti narrative. Durante il suo priorato i possedimenti del monastero raggiunsero la massima espansione. Parallelamente venne fondato uno *scriptorium* e redatto il racconto agiografico della vita del santo fondatore⁴⁶. Gioele diede anche inizio, secondo quanto una lunga tradizione critica ritiene, alla costruzione dell'attuale edificio con l'ampliamento di una precedente cappella sorta nella grotta e dedicata all'Arcangelo ed alla costruzione di gran parte delle fabbriche monastiche necessarie ad ospitare una famiglia monastica in continua crescita⁴⁷. La conferma a tale ipotesi verrebbe dalla consacrazione della chiesa avvenuta il 27 gennaio del 1177 alla presenza di papa Alessandro III, quando fu canonizzato Giovanni da Matera ed il suo corpo deposto sotto l'altare maggiore⁴⁸. Sfortunatamente, però, il promotore dei rinnovamenti architettonici dell'abbazia non prese parte a questo avvenimento dal momento che pochi giorni prima era passato a miglior vita nel vicino convento di San Giacomo⁴⁹.

Le opere più importanti attribuite a Gioele sono attualmente conservate nel Museo Lapidario di Monte Sant'Angelo. Si tratta di una serie di frammenti che nella maggior parte dei casi derivano da arredi liturgici. Alla struttura del pulpito, come giustamente messo in evidenza dalla Fossi, potrebbe assegnarsi un'architrave, un tempo reimpiegato su una porticina d'accesso laterale alla sacrestia della chiesa, oggi purtroppo scomparso, scolpito, come in S. Leonardo, con fiori di giaggiolo inseriti entro palmette e pigne, vero e proprio *leit-motiv* di una serie di opere presenti sia in Capitanata che in Abruzzo⁵⁰. Alla stessa struttura, secondo la stu-

⁴⁶ *Ibidem*, pp. 82-91.

⁴⁷ Su questi problemi si veda il recente intervento di G. BERTELLI, *S. Maria di Pulsano sul Gargano: una ipotesi di lettura delle sequenze insediative di età medievale*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, Benevento 20-27), Spoleto 2003, pp. 1169-1185.

⁴⁸ *Ibidem*, pp. 105-107; inoltre M. MILELLA LOVECCHIO, *S. Maria di Pulsano. Monte S. Angelo*, in *Insediamenti benedettini in Puglia*, cit., II, p. 53.

⁴⁹ PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana*, cit., pp. 95-101.

⁵⁰ G. FOSSI, *La scultura romanica in Capitanata: l'abbazia di Pulsano ed i frammenti scolpiti del Museo di Monte S. Angelo*, in «Garganostudi», III, 1980, pp. 74-85, in part. pp. 76-78 (con riproduzione fotografica).

diosa, potrebbe appartenere un pilastrino decorato con fiori e pigne incorniciati da un motivo a palmette⁵¹ ed un capitello stilisticamente affine al trave anche nella decorazione⁵². Alle stesse maestranze si può attribuire un'altra opera di grande qualità artistica, finemente scolpita con fiori e pigne emergenti da un fitto reticolo di nastri vegetali intrecciati, identificata tanto come fusto di un'acquasantiera quanto come base di un cero pasquale⁵³. I confronti avanzati da lungo tempo dalla critica rimandano in primo luogo al pulpito della cattedrale abruzzese di San Pelino di Corfinio (fig.14) ed al portico della chiesa abbaziale di San Clemente a Casauria, quindi ai più tardi esempi di Santa Giusta a Bazzano e di Sant'Angelo di Pianella⁵⁴.

Da un punto di vista stilistico le opere di Pulsano fino ad ora menzionate sono molto vicine al pulpito della cattedrale di San Pelino databile, in base ad un'iscrizione, all'epoca del vescovo Odorisio da Raiano, che resse le sorti della diocesi valvense dal 1168 al 1188⁵⁵. Si ritrova lo stesso tipo di intaglio secco, piatto, estremamente raffinato, minuzioso nella definizione dei dettagli, con uno spiccato gusto decorativo apprezzabile anche nella reiterazione dei motivi ornamentali scolpiti sulle numerose cornici che scandiscono le varie parti del pulpito.

⁵¹ Per la storia critica del frammento in esame si rimanda a S. MOLA in *L'Angelo la Montagna il Pellegrino. Monte Sant'Angelo e il santuario di San Michele del Gargano*, Foggia 1999, n. 28, pp. 128-129.

⁵² Fossi, *La scultura romanica in Capitanata*, cit., p. 68.

⁵³ Fino agli anni Quaranta di questo secolo il blocco marmoreo era conservato nella chiesa di Pulsano come sostegno di una acquasantiera marmorea scanalata incastrata sopra un capitello scolpito a foglie d'acanto spinoso. Potrebbe trattarsi dello stesso manufatto descritto a suo tempo dallo Schulz e datato dallo studioso tedesco al periodo dell'abate Gioele. Per la storia critica dell'opera si rimanda a MOLA in *L'Angelo la Montagna il Pellegrino*, cit., n. 25, pp. 127.

⁵⁴ Fossi, *La scultura romanica in Capitanata*, cit., pp. 74-85.

⁵⁵ I.C. GAVINI, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, Milano-Roma 1927, pp. 246-251). Lo studioso, in base ai puntuali riscontri con le decorazioni del pulpito di San Clemente a Casauria ne ha attribuito la realizzazione negli ultimi anni del vescovado di Odorisio, dopo l'esecuzione di quello casauriense, individua proprio nel cantiere casauriense il centro di una vera e propria scuola artistica, da cui deriverrebbero oltre i già citati episodi di Sant'Angelo di Pianella e di Santa Giusta di Bazzano, quelli di San Pietro *ad Oratorium* a Capestrano, di San Nicola di Pescosansonesco e di San Pietro di Campovolano.

Per quanto riguarda il portale nord della chiesa di San Leonardo, oltre ai noti confronti con il motivo a fiori di giaggiolo dell'architrave pulsanese, numerose affinità presentano altre due opere provenienti dal monastero garganico. Si tratta di un fonte lustrale e di un blocco d'imposta figurato. Il primo (in pessimo stato di conservazione), erroneamente interpretato come un fonte battesimale, era collocato fino agli anni Cinquanta all'esterno dell'abbazia, come documentano alcune vecchie fotografie⁵⁶. Secondo la critica il fonte condivide con il portale sipontino "dall'intelaiatura delle edicolette (riecheggiamento del protiro della chiesa) ai leoni digrignanti (si veda la maschera rugosa e le zampe particolarmente allungate), da alcune citazioni iconografiche (Balaam sull'asina) a sigle ornamentali e soluzioni plastiche di identica matrice culturale"⁵⁷.

Manca però a queste sculture quel senso ondeggiante ed instabile delle sculture sipontine (fig. 15-16). I corpi appaiono più sottili e allungati, le mani più piccole, le pieghe delle vesti più rigide. Solo singoli stilemi, quali il bordo perlinato delle vesti ed il modo di eseguire le aureole, si ritrovano in entrambe le opere. Più convincenti i confronti tra il fonte ed i frammenti del distrutto portale della cattedrale di Barletta lì dove la comune matrice culturale potrebbe consistere in esperienze derivate dalla Francia meridionale, forse da opere di artefici aquitani⁵⁸.

Lo stesso discorso può essere esteso al blocco d'imposta figurato, le cui dimensioni farebbero pensare ad una provenienza da un archivoltto di portale o finestra. Pur suggerendo più di un confronto con le sculture di San Leonardo, è con certa plastica francese, filtrata attraverso esperienze di Terrasanta (si vedano i confronti con alcune teste conservate nel Museo di Gerusalemme) che il blocco in esame trova maggiori confronti⁵⁹.

Che tali esperienze siano poi comuni anche a molte sculture abruzzesi (si pensi ad alcuni capitelli del portico della chiesa di San Clemente a Casauria) non fa altro che confermare non solo

⁵⁶ Si veda la riproduzione fotografica in *L'Angelo la Montagna il Pellegrino*, cit., p. 126.

⁵⁷ MILELLA LOVECCHIO, *S. Maria di Pulsano*, cit., pp. 60-61; si veda inoltre: FOSSI, *La scultura romanica in Capitanata*, cit., pp. 82-83.

⁵⁸ BELLI D'ELIA, *Puglia romanica*, cit., pp. 267-268.

⁵⁹ MOLA in *L'Angelo la Montagna il Pellegrino*, cit., n. 27, p. 128.

un'intensa circolazione di modelli e maestranze da e per la Terrasanta nell'ultimo quarto del XII secolo, ma anche dimostrare il saldo legame culturale tra l'Abruzzo e la Capitanata, che perdurerà per gran parte del secolo successivo⁶⁰.

I frammenti dell'ipotetico ambone pulsanese sono, a nostro parere, in realtà le opere più vicine agli esempi abruzzesi ed è presumibile che siano state commissionate dallo stesso Gioele. Non dobbiamo dimenticare che proprio durante il suo priorato venne donata la chiesa abruzzese di San Pietro di Vallebona, grazie alla protezione dei conti di Manopello che ben volentieri favorirono l'inserimento dei monaci pulsanesi per contrastare l'ascesa del potente abate e nemico di Casauria, Leonate⁶¹. Quanto all'identità delle maestranze, che la Fossi ritiene di estrazione pugliese, penso che il problema andrebbe rivisto nell'ottica più generale dell'esistenza di una lunga tradizione abruzzese di pulpiti decorati (si pensi alle opere di Rogerio, Roberto e Nicodemo), che perdurerà fino all'inoltrato Duecento (decorazioni della chiesa di Sant'Angelo a Pianella). Al contrario, sul versante pugliese il legame con l'Abruzzo e la cultura artistica fino ad ora considerata si limita ai pochi esempi citati databili alla seconda metà del XII secolo e che rimangono sostanzialmente circoscritti all'area della Capitanata⁶². Tali elementi indurrebbero a pensare ad una provenienza abruzzese delle maestranze che operarono in Capitanata e che qui giunsero probabilmente attraverso la fitta rete di monasteri che legava queste due aree geografiche.

Proprio il portale di San Leonardo di Siponto, la sua cronologia e, soprattutto, la personalità del suo autore, consente di chiarire alcune di queste questioni.

L'estrema coerenza impaginativa dell'opera di Siponto indica che siamo in presenza di un unico artista, dotato di una grande sapienza inventiva (fig. 11, 16). A parte alcune incertezze nella rea-

⁶⁰ Un riesame di questi problemi, con un'ampia bibliografia sull'argomento in F. ACETO, "Magistri" e cantieri nel "Regnum Siciliae", in «Bollettino d'arte», LXXV, 1990, pp. 15-96.

⁶¹ PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana*, cit., pp. 91-92 con bibl.

⁶² Dipendente da esperienza abruzzese è anche il pulpito della cattedrale di Troia per il quale si rinvia a BELLI D'ELIA, *Puglia romanica*, cit., pp. 86-87.

lizzazione dei volti, le figure, con i caratteristici abiti impreziositi da ricami floreali, risultano ben calibrate nelle pose ondegianti e ritmiche: caratteristiche tutte che rimandano alla conoscenza di opere di scultura francese, come già messo bene in evidenza dalla Fossi⁶³.

Ma è nella elegante trama ornamentale che l'ignoto maestro riesce ad esprimere appieno le sue notevoli qualità artistiche. Gli straordinari inserti di figure animali ed umane nella fitta trama vegetale paiono tradire l'abilità di un miniatore (fig. 17). Vengono alla mente le parole con cui Eustasio, *scriptor indevictus*, loda nel Martirologio del monastero di Santa Maria di Gualdo Mazzocca (Ms. Vat. Lat. 5949), della fine del XII secolo, le decorazioni eseguite dal *magister sipontinus* (di evidente estrazione pugliese) che viene definito anche "*potens in sculturis*"⁶⁴.

Se poi analizziamo ancora più dettagliatamente i singoli elementi decorativi notiamo come, ad esempio, i fiori di giaggiolo, al pari del motivo a doppia esse, hanno una plasticità assente a Pulsano, che consente di inserire nello spessore del blocco scavato le piccole figure di uccelli, draghi, pigne con una grande libertà compositiva di straordinaria raffinatezza. Gli stessi personaggi, ben rilevati dal fondo, dalle pettinature realizzate a solchi paralleli, baffi e barbe ben ordinate, volti ampi e distesi, occhi sporgenti dalle orbite, grandi mani, pesanti ed articolate pieghe delle vesti, mostrano che siamo in presenza di un'unica maestranza.

I confronti più pregnanti si ritrovano ancora una volta in ambito abruzzese, nella chiesa di San Clemente a Casauria, potente abbazia sorta nel nono secolo sulle rive del fiume Pescara, trasformata, almeno per la parte che ci interessa, ovvero la facciata principale e l'antistante portico, per volere del potente abate Leonate, che resse le sorti del monastero dal 1155 al 1182⁶⁵. La

⁶³ Fossi, *L'abbazia di San Clemente a Casauria*, cit., pp. 161-186.

⁶⁴ V. PACE, E. CONDELLO, *Il Martirologio di Santa Maria di Gualdo, cod. Vat. lat. 5949: una testimonianza di cultura e storia di area beneventana verso la fine del XII secolo*, in «Ricerche di Storia dell'arte», 50, 1993, pp. 77-88.

⁶⁵ L. FELLER, *La fondazione di S. Clemente a Casauria e la sua rappresentazione iconografica*, in *Civiltà medievale negli Abruzzi*, a cura di S. BOESCH GAJANO, M.R. BERARDI, L'Aquila 1990, pp. 217-235, ripubblicato in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome», XCIV, 1992, pp. 711-728.

storia dell'abbazia è nota attraverso le vicende narrate nel cosiddetto *Chronicon Casauriense*, commissionato dallo stesso Leonate sia per raccogliere la documentazione dei beni del monastero sin dalla fondazione, sia per narrare le vicende dell'abbazia attraverso la storia dei suoi abati⁶⁶.

Pur se non conosciamo a fondo la biografia di questo singolare personaggio se non attraverso le notizie del *Chronicon*, sappiamo che egli sin da giovane fu molto vicino agli ambienti della Curia romana presso la corte di Adriano IV⁶⁷. Il suo arrivo nella grande abbazia abruzzese permise al papa di controllare una regione vicina ai territori pontifici in un momento in cui le relazioni tra il regno normanno ed il papato stesso, prima del concordato di Benevento, erano estremamente tese. Leonate si mosse assai abilmente sullo sfondo di difficili contese territoriali, soprusi e lotte tra potenti signori locali, come i conti di Manopello e i Tarsi che, tra l'altro, per contrastare il potere dei monaci di Casauria favorirono, come ricordato in precedenza, l'insediamento in Abruzzo dei monaci pulsanesi. Nel volgere di pochi anni Leonate riuscì a riconquistare un certo numero di possedimenti dell'abbazia⁶⁸. Tra questi l'importante cella di Lesina dove venne ricostruita la chiesa di San Clemente, sulla cui fondazione, caso assai raro trattandosi di una cella dipendente, si è conservata nel *Chronicon* una lunga descrizione⁶⁹. Dalla cronaca apprendiamo che Leonate fece arrivare a Lesina *artifices cum expensis et operarios, equos et animalia*. Infine l'abate, consolidato l'antico prestigio dell'abbazia, si dedicò alla ricostruzione della chiesa abruzzese. Siamo nel 1176. Dopo aver chiamato, anche in questo caso, un gran numero di artisti e operai, secondo quanto narra la cronaca, Leonate diede inizio ai lavori partendo dalla facciata principale della chiesa. Fece poi innalzare il bellissimo porticato e sopra di esso (secondo un progetto che non sappiamo se realizzato prima della sua morte) un oratorio dedicato a San Michele Arcangelo, alla Santa Croce e a San

⁶⁶ FOSSI, *Un insediamento benedettino sul lago di Lesina*, cit., pp. 265-284 (con bibl. n. 3, p. 265-266).

⁶⁷ E. BRADFORD SMITH, *Models for the extraordinary: Abbot Leonate and the Façade of S. Clemente a Casauria*, in *Medioevo: i modelli*, cit., pp. 463-476.

⁶⁸ FELLER, *La fondazione di S. Clemente a Casauria*, cit., pp. 217-219.

⁶⁹ FOSSI, *Un insediamento benedettino*, cit., pp. 266-269.

Tommaso.

Per la Fossi a Lesina avvenne l'incontro con le maestranze pugliesi che in seguito l'abate portò con sé in Abruzzo. Per l'esattezza, secondo la studiosa, a Lesina giunsero gli stessi lapicidi attivi a Pulsano, che dopo aver atteso ai lavori presso l'importante cella casauriense vennero condotti da Leonate a Casauria⁷⁰.

Purtroppo le rovine della chiesa di Lesina giacciono dimenticate sul fondo del lago. Le notizie tratte dal *Chronicon* ci informano semplicemente sul fatto che Leonate non disponesse di una équipe specializzata alle sue dirette dipendenze, ma che si rivolgesse piuttosto a gruppi di lapicidi probabilmente itineranti o a maestranze eterogenee, secondo una prassi che nel medioevo doveva essere la norma ma che forse nel caso in esame viene messa in evidenza per sottolineare il carattere "internazionale" dell'impresa. Che il cantiere di Pulsano, di Lesina o di San Leonardo, sul versante pugliese, e quelli di Corfinio, Casauria, Bazzano su quello abruzzese, furono i luoghi ove queste maestranze si incontrarono, lavorando fianco a fianco, trasferendo e acquisendo esperienze culturali ed artistiche è fuor di dubbio. Ma nel caso di San Leonardo e di San Clemente possiamo forse guadagnare qualche certezza in più. La ricostruzione di San Clemente fu, secondo la volontà del suo committente, un'operazione politica e culturale importante. La grandiosità dell'opera di Casauria è sottolineata tanto dal complesso programma iconografico che si dispiega sul portale principale, incentrato sulla celebrazione politica della chiesa e del suo potente abate, quanto dal legame, individuato da Elisabeth Smith con la grandiosa abbazia sugeriana di St. Denis, al cui modello, conosciuto negli ambienti della curia papale, Leonate si ispirò⁷¹. Tali eventi chiariscono anche la presenza di modelli di derivazione francese, ai quali l'abate intese chiaramente rifarsi assoldando, nella schiera di artisti alle sue dipendenze, maestranze a conoscenza di opere francesi, che nella fattispecie non necessariamente appartenevano all'ambito sugeriano ma alla scuola aquitanica, molto probabilmente mediata da esperienze di Terrasanta. Molto bene la Smith ha dimostrato che Leonate non aveva una diretta

⁷⁰ *Ibidem*, pp. 273-277.

⁷¹ FELLER, *La fondazione di S. Clemente a Casauria*, cit., pp. 221-232; BRADFORD SMITH, *Models for the Extraordinary*, cit., pp. 467 e sgg.

conoscenza dei fatti d'oltralpe: ciò che a lui interessava era l'autorità del modello⁷². Questa prima fase dei lavori terminò con la morte del committente, avvenuta nel 1182. Il progetto previsto da Leonate non fu portato a termine, forse non fu ultimato neanche lo stesso portico⁷³.

L'elemento importante da mettere in evidenza è che uno degli artisti che attese alla realizzazione di alcune sculture del portico di San Clemente è lo stesso che, da solo, realizzò il portale di San Leonardo. Si tratta dell'autore del capitello sinistro del fornice centrale raffigurante gli Apostoli (fig. 18-19), la cui mano è rintracciabile a mio parere in alcune figure scolpite sull'architrave del portale centrale. Queste figure condividono con quelle di San Leonardo quelle cifre stilistiche che abbiamo visto essere caratteristiche del portale sipontino. Persino l'asina dell'episodio di Balaam ricalca quella dell'arrivo nell'isola di Pescara dei doni dell'imperatore Ludovico (trasportati appunto sul dorso di un asina).

Quanto poi alla priorità dell'una o dell'altra opera, considerando il 1182 *terminus post quem non* per le sculture di S. Clemente, è ancora una volta il portale sipontino a fornire importanti elementi di prova.

Dopo gli anni del priorato di Riccardo un nuovo periodo di incremento delle donazioni e di acquisizione di nuove proprietà fu quello iniziato con il priore Pietro II (1184-96) e conclusosi negli anni del priore Pietro III⁷⁴. In questo periodo fu a nostro parere realizzato il portale in esame. La conferma indiretta viene da alcune considerazioni. Alla morte di Riccardo i lavori del nuovo edificio dovevano essere stati appena iniziati. Per tutto il decennio successivo, per motivi che oggi ci sfuggono, il cantiere dovette subire un'interruzione, o comunque procedere molto a rilento. Oltre alla mancata costruzione della terza navata della chiesa lo rivela la perfetta cesura esistente tra il paramento murario delle absidi, realizzato con conci di medie e piccole dimensioni disposti a filari regolari, fino al portale laterale nord (escludendo il risarcimen-

⁷² *Ibidem*, pp. 467-472

⁷³ È opinione condivisa dagli studiosi che alla morte dell'abate era stata appena iniziata la costruzione dell'ambone. GAVINI, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, cit., pp. 212-246; FOSSI, *L'abbazia di San Clemente a Casauria*, cit. pp. 161-186.

⁷⁴ Cfr. n 18.

to degli anni '50 conseguente all'abbattimento della cappella gotica dedicata a San Leonardo) ed il successivo paramento murario, coerente alla facciata occidentale dell'edificio, realizzato con conci di maggiori dimensioni regolarmente squadrati⁷⁵.

Il portale stesso, inoltre, è inserito in un protiro la cui decorazione, sia pure ispirata ad opere abruzzesi, come si può osservare nei rosoncini scolpiti a conclusione dell'archivolto o nel motivo degli archi intrecciati su fianchi laterali, rivela un tipo di fattura più rigida e schematizzata, che non mostra alcun legame con le sculture fino ad ora analizzate.

Alla base del protiro due leoni, che nella resa particolarmente accurata dei dettagli dei corpi mostrano una certa raffinatezza esecutiva, sono scolpiti nell'atto di afferrare tra le fauci rispettivamente una preda umana nuda e, per quanto si può intuire dai resti, un serpente. Due grifi, anche in questo caso realizzati con una sapiente cura nella resa del piumaggio, sono inseriti tra le colonne e l'archivolto. È lo stesso schema iconografico che si ritrova nel portale della cattedrale di Trani e nelle finestre del transetto di quella di Bari e che allude alla vittoria di Cristo sul demonio ed alla salvezza del peccatore, rappresentato a Siponto dalla figura di nudo che afferra con atteggiamento supplice una zampa del leone. La presenza di questo protiro si inserisce nell'alveo di una lunga tradizione pugliese di protiri sostenuti da leoni stilofori. Uno schema pressoché sconosciuto in Abruzzo, che alla fine del XII secolo aveva raggiunto, attraverso gli scambi tra i cantieri di Bari

⁷⁵ D. FIORANI, *Tecniche costruttive murarie medievali. Il Lazio Meridionale*, Roma 1996, pp. 228-230. La chiesa di Riccardo prevedeva finestre di maggiori dimensioni rispetto alle strette aperture dal profilo leggermente strombato e modanato, inserite in seguito sul prospetto nord. Lo rivela la monofora decorata con una transenna lavorata a traforo, simile alle finestre della cattedrale di Barletta, del San Gregorio di Bari o della facciata settentrionale del San Francesco di Trani. Trattandosi però, nel caso della finestra di San Leonardo, di una ricostruzione eseguita durante i lavori di restauro degli anni '50, in cui l'unico inserto veramente originale è costituito da un piccolo tratto dell'archivolto decorato con foglie d'acanto, bisogna essere molto prudenti. Circa la lastra a traforo, per la quale sono stati avanzati confronti con le monofore delle absidi della cattedrale valvense di San Pelino a Corfinio, sappiamo solo che essa fu rinvenuta nel corso dell'abbattimento della cappella gotica. Questi problemi in DEROSA, *Postille a San Leonardo*, cit. Sul ritrovamento della lastra traforata si veda MASTROBUONI, *S. Leonardo di Siponto*, cit.

e di Trani, una forma ormai compiuta⁷⁶.

Il protiro sipontino venne realizzato entro i primi del XIII secolo, quando è ipotizzabile l'intervento nel cantiere della chiesa di maestranze di estrazione pugliese. In questa fase è probabile che il portale vero e proprio, già realizzato, non fosse stato ancora montato⁷⁷.

A sostegno di questa ipotesi è l'analisi della parete muraria in cui entrambe le opere sono collocate. La cuspide del baldacchino sembra, infatti, sovrapporsi vistosamente alla serie di archetti di coronamento dello scomparto centrale. Accettando l'ipotesi di un successivo inserimento del baldacchino bisognerebbe poter ricollocare correttamente sulla parete muraria la successione dei quattro o cinque archetti che la componevano. In realtà collocando sulla parete quattro archetti è evidente che avanza uno spazio, mentre inserendone un quinto questi andrebbe a sovrapporsi agli altri (fig.20). L'unica considerazione possibile è che la dimensione di tale scomparto sia stata pensata in funzione dell'inserimento del baldacchino e che gli archetti che oggi si notano, due sul lato destro ed uno sul lato sinistro siano stati inseriti per rendere coerente la visione dell'intero lato nord. Quanto alla mancanza del secondo archetto sul lato sinistro, la sua assenza potrebbe essere spiegata da un successivo crollo, che portò alla sua distruzione, come sembrano mostrare i filari di pietre di dimensioni minori inserite in tale spazio con un andamento obliquo rispetto agli altri conci e come alcune vecchie fotografie sembrano confermare.

Se dunque il portale ed il protiro vennero montati contemporaneamente sulla facciata della chiesa, in uno spazio che già a livello progettuale li prevedeva entrambi, una datazione tra la fine del XII secolo ed i primi anni del secolo successivo, dunque dopo il cantiere casauriense, è più che plausibile. La realizzazione del portale, eseguito molto probabilmente a breve distanza dal protiro,

⁷⁶ Sull'argomento L. DEROSA, *Acroteri e stilofores pugliesi: alcune riflessioni a margine della cosiddetta "questione lombarda"*, in *Medioevo: arte lombarda*, cit., pp. 565-570, con bibliografia.

⁷⁷ Sui diversi tempi di realizzazione degli edifici e del corredo scultoreo si rimanda a P. BELLÌ D'ELIA, *I grandi cantieri laici ed ecclesistici*, in *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle dodicesime giornate normanno-sveve (Bari 17-20 ottobre 1995), Bari 1997, pp. 299-326, in part. p. 325, con bibliografia.

fece parte di un nuovo progetto che sostituì quello originario della chiesa a cupole in asse. La loro collocazione fu prevista allo scopo di conferire grande risalto alla fiancata settentrionale dell'edificio, maestosamente orientato verso la montagna sacra dell'Arcangelo, secondo una visione strettamente funzionale alla via di pellegrinaggio. Lo rivela proprio l'inserimento della volta a botte tra le due cupole, molto probabilmente ispirata al modello della vicina chiesa dell'Annunziata di Orsara, costruita entro la fine del XII secolo⁷⁸. Così come sostenuto dal Gandolfo, il deciso emergere, all'esterno, dei due tiburi con la creazione di un vuoto centrale, tra cui spicca la ricca e vistosa decorazione del portale, conferisce a questa fiancata il vero ruolo di prospetto principale dell'edificio (fig. 1)⁷⁹. Tale funzione è sottolineata, all'interno, dalla presenza di un foro gnomonico tagliato obliquamente nella volta centrale, attraverso il quale, a mezzogiorno del solstizio d'estate, un raggio di sole penetra disegnando un cerchio luminoso fra i due pilastri posti dinanzi all'ingresso.

Da un punto di vista iconografico l'intero portale mostra un programma estremamente coerente, fondato sulla tematica del pellegrinaggio come salvezza. Al tema del viaggio si ispira tanto la processione dei Magi, sul capitello del lato destro, quanto il San Michele vittorioso sul drago e la successiva apparizione a Balaam, quest'ultimo identificato in passato proprio con l'immagine del pellegrino diretto sul Gargano⁸⁰.

Il progetto fu, a nostro parere, concluso negli anni del priore

⁷⁸ BELLI D'ELIA, *La Puglia*, cit., p. 375, 455; MILELLA LOVECCHIO, *S. Angelo. Orsara*, in *Insedimenti benedettini*, cit., II, pp. 65-72.

⁷⁹ F. GANDOLFO, *L'architettura monastica*, in *L'esperienza monastica benedettina*, cit., I, pp. 261-281, in part. pp. 274-278.

⁸⁰ Alla luce del significato profetico, tanto l'episodio veterotestamentario quanto quello neotestamentario possono essere letti come un chiaro riferimento alla tematica dell'"annuncio" della venuta del Messia (Barlaam e Adorazione dei Magi) e della prefigurazione dell'apparizione del Salvatore (scena dell'Angelo). Entrambe le scene sono completate dalla raffigurazione del Cristo in Maestà circondato dai simboli del tetramorfo, ispirato al Cristo del giudizio del testo apocalittico, cui si lega, concettualmente, anche il San Michele vittorioso che atterra il drago, la cui grotta costituiva la meta del pellegrinaggio stesso. Per queste notizie MOLA in *L'Angelo la Montagna il Pellegrino*, cit., p. 135. Una diversa lettura iconografica è in M. PASQUALE, *Note di iconologia romanica: il portale di San Leonardo a Siponto*, in *Siponto e Manfredonia nella Daunia*, cit., pp. 122-141.

Pietro III, sotto la cui guida l'abbazia visse l'ultimo grande periodo di splendore prima della venuta dei Teutonici

Il completamento dei lavori della fabbrica, per il grande sforzo finanziario che dové comportare, potrebbe essere alla base della richiesta da parte del priore di prestiti usurari, come risulta dal documento, ricordato in precedenza, del 1221⁸¹.

Un primo segno di queste difficoltà è rappresentato proprio dall'interruzione, finora sfuggita alla critica, nell'esecuzione del capitello del secondo pilastro (fig. 21). Mentre, infatti, sul lato nord, al centro di una fitta vegetazione è raffigurata l'uccisione del maiale, chiara allusione al mese di novembre in cui ricorre la festività del santo titolare⁸², sulla restante parte del capitello un semplice doppio registro di foglie d'acqua mostra i segni di una decorazione non finita. Sul lato ovest, infatti, si osserva sulla foglia centrale un'unica fila di buchi di trapano, mentre sul lato sud le ali di due volatili scolpite sugli angoli sono state trasformate, probabilmente in un secondo momento, in foglie con caolicoli ed al centro inserita una testina di mediocre fattura, come sul lato est. Il confronto con il pilastro del portico della chiesa templare di Ognissanti a Trani, già avanzato dal Bertaux, la cui cronologia è stata di recente spostata all'inizio del XIII secolo, e dei pilastri del coro della cattedrale di Molfetta non farebbe che confermare l'ipotesi di una prosecuzione dei lavori entro i primi anni del XIII secolo⁸³.

Un secondo segno di quanto ipotizzato fino a questo momento è dato dalla presenza delle due sculture a figura intera collocate tra il portale ed il protiro (fig. 22). Si tratta a mio parere di un successivo inserimento, probabilmente avvenuto già in epoca antica, di opere forse destinate in origine ad un altro portale o altra struttura. La figura di destra, identificabile con San Leonardo per

⁸¹ CAMOBRECO, *Regesto*, cit., n. 171, p. 110.

⁸² Tale ricorrenza viene costantemente ricordata in tutta la documentazione medievale.

⁸³ P. PISTILLI, *Un insediamento di un ordine militare in Terra di Bari: la chiesa e l'ospedale di Ognissanti di Trani e l'architettura di tradizione templare in Puglia*, in *Monaci in armi. L'architettura sacra dei Templari attraverso il Mediterraneo*, a cura di G. VITI, A. CADEI, V. ASCANI, dal I Convegno "I Templari e San Bernardo di Chiaravalle", Certosa di Firenze (23-24 ottobre 1992), Firenze 1995, pp. 247-295, in part. pp. 269-273. Si veda, inoltre, DEROSA, *Postille a San Leonardo*, cit.

la presenza della catena retta con la mano sinistra, indossa vesti ricamate e l'aureola contornata al pari delle sculture del sottostante portale ma risulta impacciata nella posa e quasi infantile nei tratti⁸⁴. La qualità dell'opera è però di un livello di gran lunga inferiore. Non identificabile la figura di sinistra. Opera di un artista più dotato, ha dimensioni maggiori di quelle del santo titolare della chiesa. Probabilmente le due opere facevano parte in origine di due differenti contesti e furono inserite sulla facciata solo in un secondo momento, come sembra confermi la forma irregolare dei conci inseriti nello spazio tra il portale vero e proprio ed il protiro.

Un'altra opera, segnalata dal Mastrobuoni che ne riferisce il ritrovamento nello spazio antistante la chiesa, durante i restauri degli anni '50 del secolo scorso, riconduce nuovamente all'ambito abruzzese. Si tratta di una lastra di fattura un po' rozza, pervenutaci in un cattivo stato di conservazione, attualmente conservata nel Castello di Manfredonia, raffigurante un'Annunciazione, che presenta numerose affinità stilistiche con alcune sculture conservate nella chiesa di Santa Giusta di Bazzano, identificate dal Gavini come frammenti di un pozzo⁸⁵. Tale dato è estremamente interessante se si considera che nella stessa chiesa si conserva un piccolo rilievo raffigurante San Giorgio a cavallo nell'atto di colpire con la lancia il drago, rinvenuto nel 1912 in una delle pareti del presbiterio della chiesa, giustamente messo in relazione già dalla Fossi con le sculture del portale sipontino, di cui riprende alcuni singoli stilemi identificabili tanto nei tratti somatici del santo cavaliere quanto nel motivo della veste ricamata. Questa scultura, insieme all'ambone ricomposto in epoca tarda sull'ingresso della cripta, è stata attribuita dal Gavini agli stessi artisti che attesero nel 1238, come riporta una data incisa a destra dell'architrave del portale della chiesa, alla realizzazione della facciata⁸⁶. Una data forse trop-

⁸⁴ VALENTINO PACE (*Il Martirologio di Santa Maria di Gualdo*, cit., p. 83) riconosce nella figura di religioso miniata sulla pagina iniziale del Martirologio vaticano "una certa somiglianza fra il disegno e le formelle figurate sovrastanti proprio il portale di San Leonardo di Siponto ... un'affinità con la scultura monumentale sostanzialmente fondato su una generica gestualità e ritmica compositiva...". Si veda anche G. OROFINO, *Miniatura in Capitanata. Bilancio e prospettive di una ricerca*, in *Capitanata medievale*, a cura di M.S. Calò Mariani, Foggia 1998, p. 204.

⁸⁵ GAVINI, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, cit., pp. 327-328.

⁸⁶ *Ibidem*, bibliografia.

po tarda per alcune delle sculture della facciata e dell'ambone. Lo stesso portale, sul cui architrave ricorre l'analogo motivo a *fleuron d'iris* del trave pulsanese, eseguito nel XIII secolo, potrebbe documentare una fase di ristrutturazione dell'edificio realizzata utilizzando parte delle strutture e delle decorazioni di una chiesa più antica.

La stessa ripresa, nell'avanzato Duecento, di alcuni temi decorativi che abbiamo visto essere caratteristici del XII secolo, dimostra la grande diffusione ed il successo di certe espressioni artistiche.

Un analogo fenomeno si manifesta a Pulsano nel portale e nelle finestre dell'attuale facciata, concordemente confrontate dalla critica con il nostro portale sipontino, soprattutto per il motivo a doppia esse affrontate che decora la sagoma centinata della porta d'ingresso⁸⁷. Il prospetto principale dell'edificio risale ad un'epoca imprecisata, quando la facciata originale venne arretrata accorciando l'originaria lunghezza della navata di una campata, come mostra chiaramente la presenza di due capitelli con relative mensole che fuoriuscendo dalla muratura denunciano la loro appartenenza agli ultimi pilastri dell'interno. È probabile che l'attuale sistemazione sia frutto di un antico restauro seicentesco, avvenuto dopo i gravissimi danni del terribile terremoto del 1646⁸⁸. Le due finestre al piano superiore con il piccolo oculo nel centro non si adattano, infatti, perfettamente alla struttura in cui sono inseriti.

Se si confronta il motivo presente sul portale pulsanense con l'analogo tema scolpito sul portale sipontino si nota che esiste una grande differenza tra le due opere, non risolvibile a mio parere a favore di una priorità di Pulsano rispetto a San Leonardo, come sostenuto dalla Fossi⁸⁹. La carnosità ed il vigore naturalistico del

⁸⁷ CALÒ MARIANI, *L'arte medievale e il Gargano*, cit., pp. 63-69, con ampia bibliografia.

⁸⁸ BERTELLI, MOLA, in *L'Angelo la Montagna il Pellegrino*, cit., pp. 118-123.

⁸⁹ FOSSI, *Un insediamento benedettino* cit., pp. 276. Nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo si trova, all'esterno, un rilievo murato sul fianco settentrionale raffigurante una Madonna con Bambino, collegato dalla Fossi (*La scultura romanica in Capitanata*, cit., pp. 80-81) ai rilievi di analogo soggetto sulla lunetta del portale laterale destro della chiesa di San Clemente a Casauria, della cripta del Duomo di Sulmona e nel coro della basilica valvense a Corfinio (EAD.,

motivo di Pulsano (fig. 23) è a nostro parere ben lontano da quel gusto astratto e tendenzialmente decorativo che caratterizza gli stipiti sipontini, ma anche gli stessi frammenti conservati nel museo di Monte Sant'Angelo ed il perduto trave. Sorge il sospetto che il portale in esame sia stato in parte reintegrato nel corso di qualche restauro antico (forse quello seguito al terremoto del 1646?). In generale, inoltre, le decorazioni di questa facciata, per la genericità dei temi ornamentali, potrebbero sostenere una datazione anche agli inizi del secolo successivo, coerentemente a quanto dimostrato già dalla Belli D'Elia nel caso delle losanghe di Santa Maria di Siponto, gemelle tanto di quelle di Santa Maria Maggiore di Monte Sant'Angelo, eretta a partire dal 1198, quanto di quelle che un tempo ornavano il muro d'ingresso dell'abbazia, anch'esse purtroppo andate perdute⁹⁰.

L'ultima fase della decorazione scultorea della chiesa di San Leonardo riguarda la decorazione della finestra absidale, dove su una delle lesene in eleganti caratteri epigrafici appare la firma *Guillelmus sacerdos*. Dal regesto del Camobreco si ha notizia di un *Guillelmus sacerdos et canonicus* in alcuni documenti dal 1206 fino al 1223⁹¹. Non sappiamo se si tratti del committente dell'opera o del suo esecutore. Risalgono, comunque, a questo periodo le sculture che decorano l'abside centrale, compreso il gruppo di Sansone con il leone che spicca al vertice e che richiama l'analoga raffigurazione sulla finestra absidale di Ognissanti di Trani⁹². Anche in questo caso, come per il protiro, i modelli sono facilmente ricollegabili a repertori di Terra di Bari, ormai lontani dalle matrici abruzzesi che abbiamo visto costituire il retroterra culturale dell'autore del portale. Queste sculture sono annoverabili tra gli ultimi interventi del periodo canonico. Le vicende successive sono

L'abbazia di San Clemente a Casauria, cit., pp. 175-178). Uno dei modelli ispiratori per la lastra di Monte Santangelo potrebbe essere stato proprio il portale di San Leonardo. Sulla chiesa di Santa Maria si veda CALO' MARIANI, *L'arte medievale e il Gargano*, cit., pp. 9-96; BELLI D'ELIA, *La Puglia*, cit., pp. 452-453; EAD., *Puglia romanica*, cit., pp. 51-59.

⁹⁰ P. BELLI D'ELIA, *La chiesa medievale, in Siponto antica*, a cura di M. MAZZEI, Foggia 2000, pp. 281-307, in part. pp. 293-294.

⁹¹ CAMOBRECO, *Regesto* cit., doc. n. 148, 162, 174, pp. 94-95, 105, 112-113.

⁹² BELLI D'ELIA, *Puglia romanica*, cit., p. 193.

in parte ancora da scrivere⁹³. Il terribile terremoto del 1223 che distrusse la vicina Siponto dovette arrecare notevoli danni alla chiesa. Potrebbe trovarsi in tale evento la spiegazione di alcune espressioni usate in documenti successivi, già ricordati, che parlano di una chiesa "*in lapsum destabilem seu ruinam*"⁹⁴. In questo stesso anno, forse non per una pura coincidenza, scompare dalla scena il priore Pietro III.

Gli effetti di tale evento si trovano proprio nella terza campata dell'edificio, probabilmente un rifacimento risalente al periodo dei Cavalieri teutonici. Lungo il muro meridionale della chiesa, tra la seconda e la terza campata, sono, infatti, chiaramente leggibili i segni di un crollo nella tracce di una sconnessione ad andamento diagonale, successivamente risarcita, che parte dal tetto per arrivare al terreno (fig. 24)⁹⁵. Dal momento che all'interno dell'edificio non sono visibili, così come sarebbe invece plausibile, altri segni è probabile che tale traccia sia anteriore alla realizzazione della terza campata. Sia pure errata, la tradizione della distruzione della chiesa in seguito ad un terremoto e della sua ricostruzione ad opera dei Cavalieri teutonici sotto l'imperatore svevo

⁹³ A nostro parere alla ripresa dei lavori negli anni dei priori Pietro II e Pietro III, il progetto di costruire la terza navata dell'edificio venne abbandonato. L'ultima campata dell'edificio fu realizzata aumentandone la lunghezza per rispettare l'allineamento dell'edificio al preesistente muro meridionale. I segni di continue manomissioni e aggiustamenti sono chiaramente visibili ed in alcuni casi difficilmente spiegabili. Prendiamo, ad esempio, in considerazione il portale principale. Tale ingresso, con la finestra a losanga perfettamente in asse, risulta coerente alla scansione del prospetto esterno, ma eccentrico rispetto allo spazio interno. Il portale, inoltre, di dimensioni assai modeste, presenta un'insolita struttura architravata (con architrave risalente al XVI/XVII secolo) su cui poggia un archivolt decorato con un semplice giro di foglie a palmetta di fattura assai rigida, che appare quasi sospeso nel vuoto e fuori asse rispetto ai piedritti del portale. Questi sono in parte ricavati dalle paraste che suddividono la facciata, ma mentre quello di sinistra presenta una brutta ammorsatura a "cuci e scuci", quello di destra pare ricavato riducendo la larghezza della lesena che solo all'altezza dell'estradosso dell'arco conserva la dimensione originale. A sinistra dello stesso portale si notano, inoltre, le cornici di un porticato probabilmente mai costruito. Gli stessi archetti ciechi, mentre sul lato nord sono separati dalla cornice da tre corsi di conci e da una fascia a denti di sega, sulla facciata sono posti immediatamente sotto alle cornici seguendone i profili, come nelle più tarde fabbriche pugliesi del XIII e XIV secolo. Per questi problemi si veda DEROSA, *Postille a San Leonardo*, cit.

⁹⁴ CAMOBRECO, *Regesto*, cit., doc. n. 194, pp. 129-130.

⁹⁵ D'ARDES, *Note*, cit., p. 49, tav. 11.

potrebbe avere un fondo di verità, considerando poco probabile la totale assenza di danni nel nostro edificio, mentre ad appena quattro miglia di distanza la città di Siponto risulta essere quasi distrutta. È plausibile pensare che furono gli stesso Teutonici, prima degli interventi del de Argentina, a ricostruire questa parte dell'edificio, riedificando la cupola probabilmente distrutta. La prova definitiva di una tarda realizzazione dell'ultima campata è data dal fatto, fino ai recenti restauri sfuggito, che l'attuale tiburio, ispirato al modello del San Francesco di Trani, è una sorta di coperchio collocato sull'estradosso della cupola stessa "secondo una pratica costruttiva completamente estranea ai secoli XII e XIII" (fig.25)⁹⁶.

⁹⁶ DEROSA, *Postille a San Leonardo*, cit., p. 541.

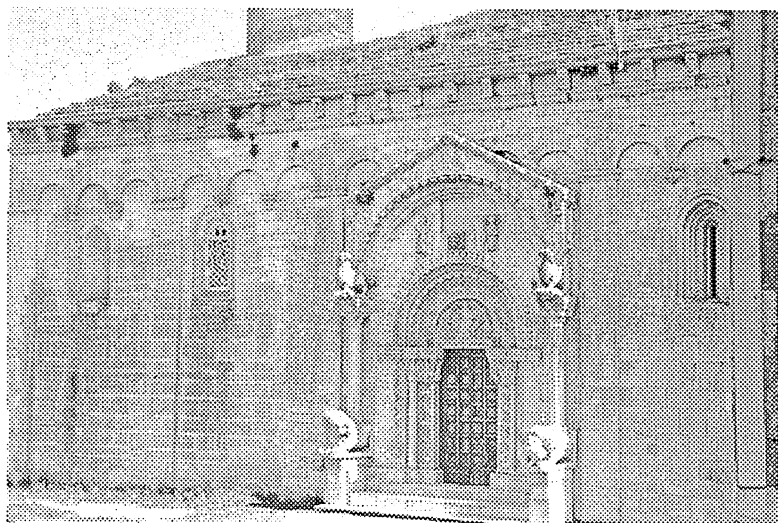


Fig. 1 - San Leonardo, prospetto settentrionale.



Fig. 2 - San Leonardo, prospetto occidentale.

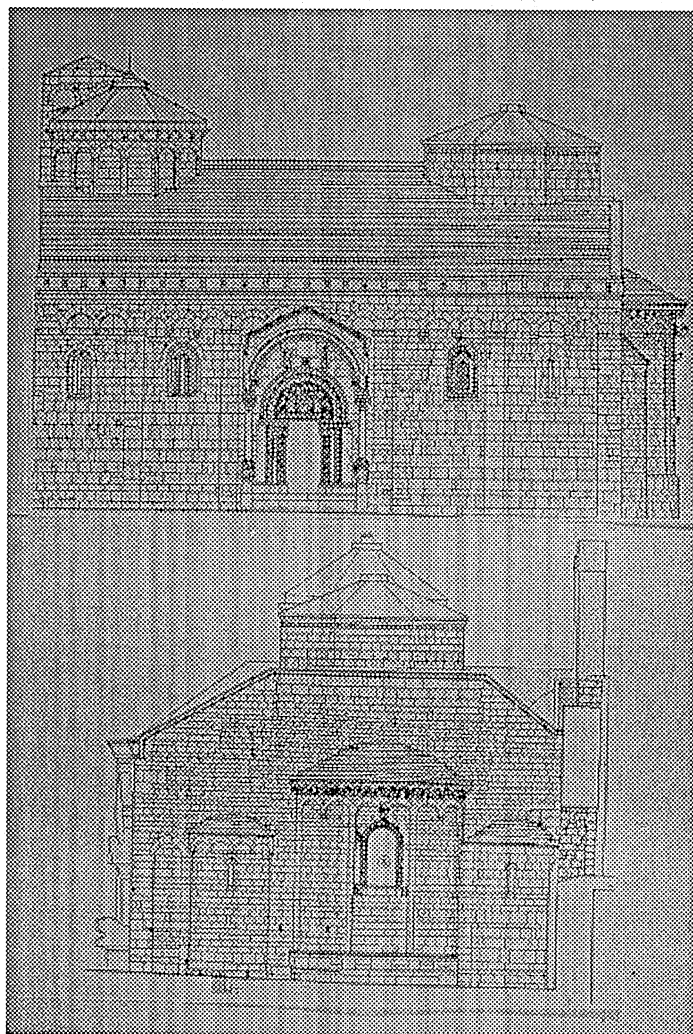


Fig. 3 - San Leonardo, (in alto) prospetto settentrionale; (in basso) prospetto absidale (rilievi arch. A. D'Ardes).

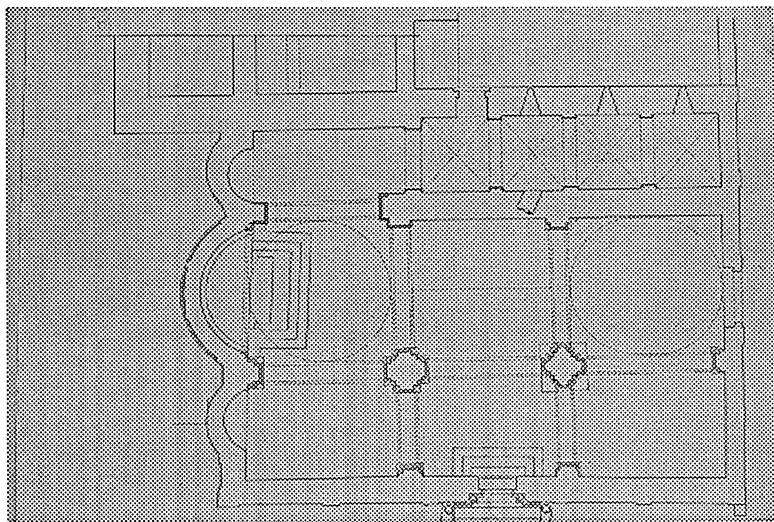


Fig. 4 - San Leonardo, planimetria della chiesa (rilievo arch. A. D'Ardes).

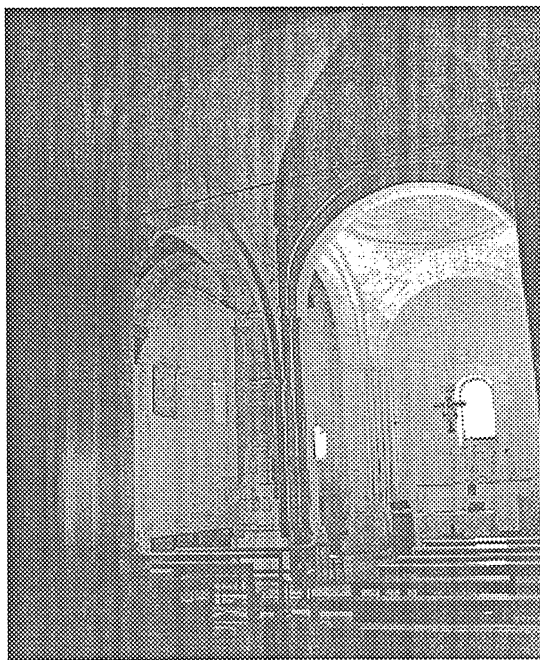


Fig. 5 - San Leonardo, veduta dell'interno dell'edificio da ovest.

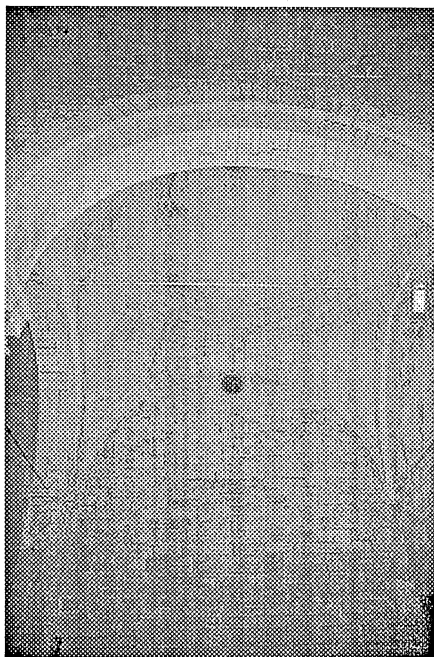


Fig. 6 - San Leonardo, particolare della cupola della terza campata.

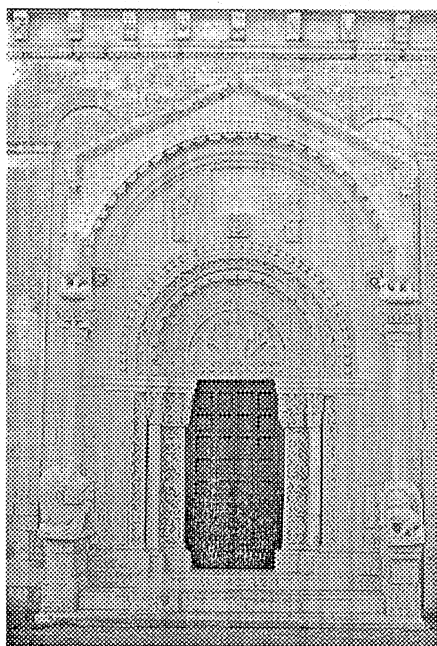


Fig. 7 - San Leonardo, portale lato nord.

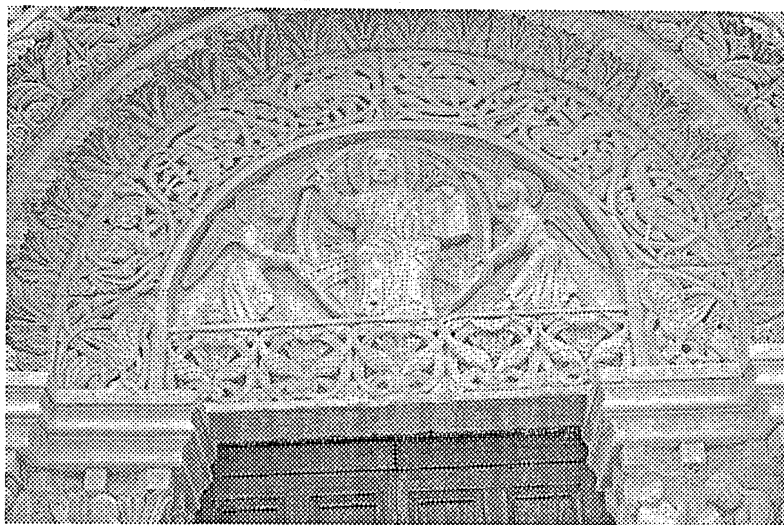


Fig. 8 - San Leonardo, portale nord, particolare della lunetta.

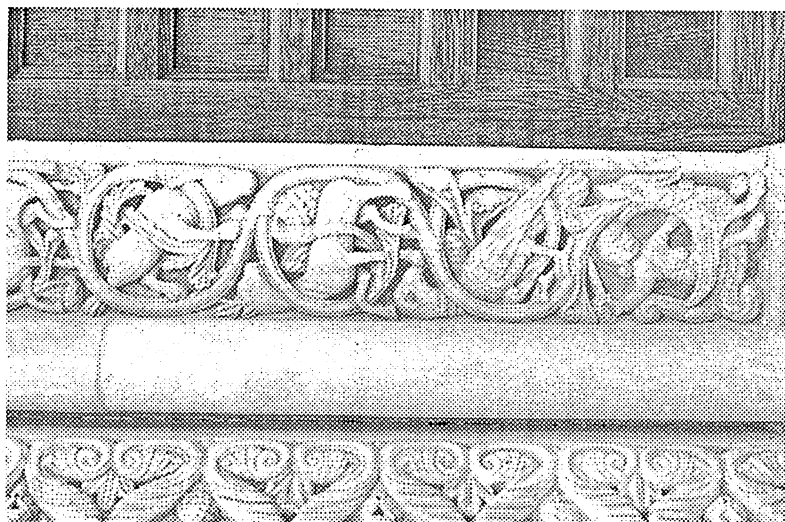


Fig. 9 - San Leonardo, portale nord, particolare dello stipite sinistro.



Fig. 10 - San Leonardo, portale nord, particolare dello stipite destro.

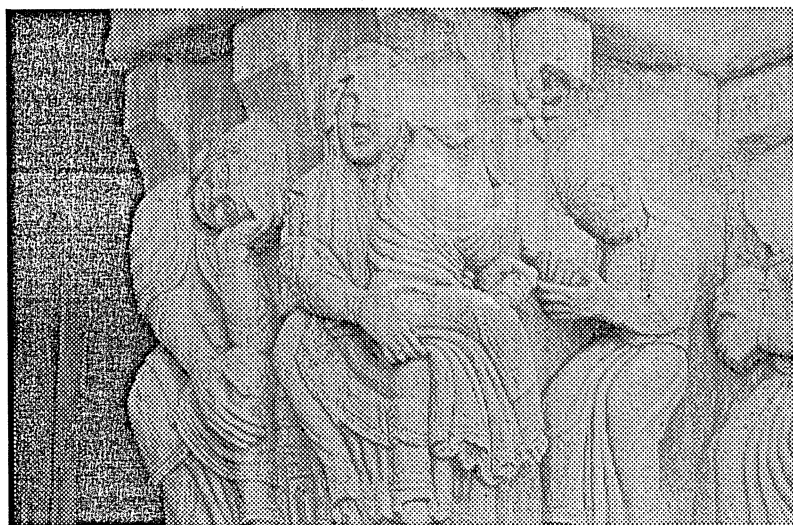


Fig. 11 - San Leonardo, portale nord, capitello destro, Adorazione dei Magi.



Fig. 12 - San Leonardo, portale nord, capitello sinistro, S. Michele appare a Balaam.

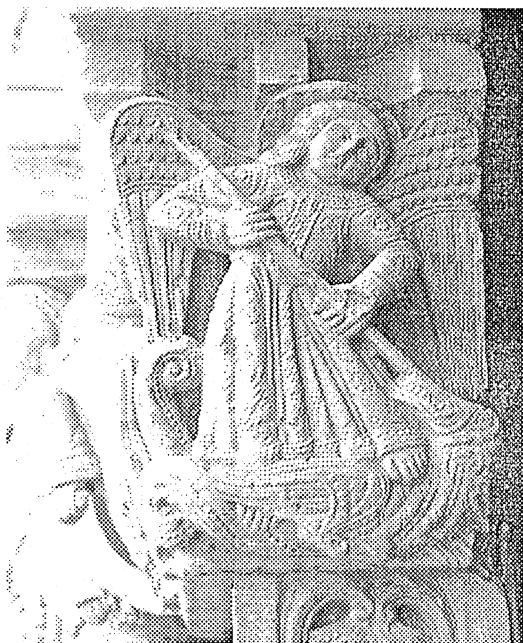


Fig. 13 - San Leonardo, portale nord, capitello sinistro, S. Michele vittorioso sul drago.

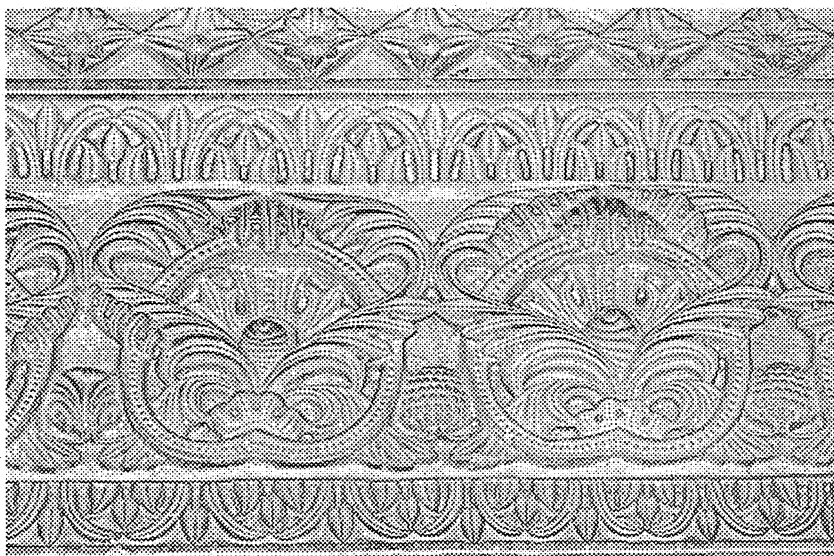


Fig. 14 - Pentima, San Pelino, ambone, particolare della decorazione del trave.

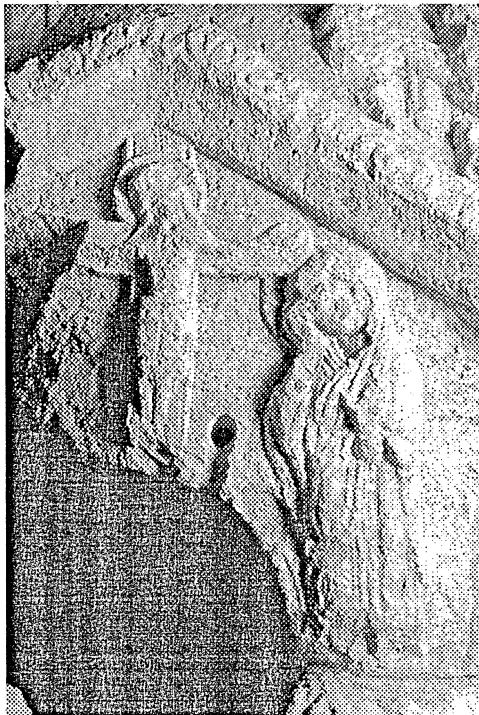


Fig. 15 - Monte Sant'Angelo, Museo devozionale, fonte lustrale, particolare della scena della Crocefissione.



Fig. 16 - San Leonardo, portale nord, capitello destro, particolare della scena dell'Adorazione.

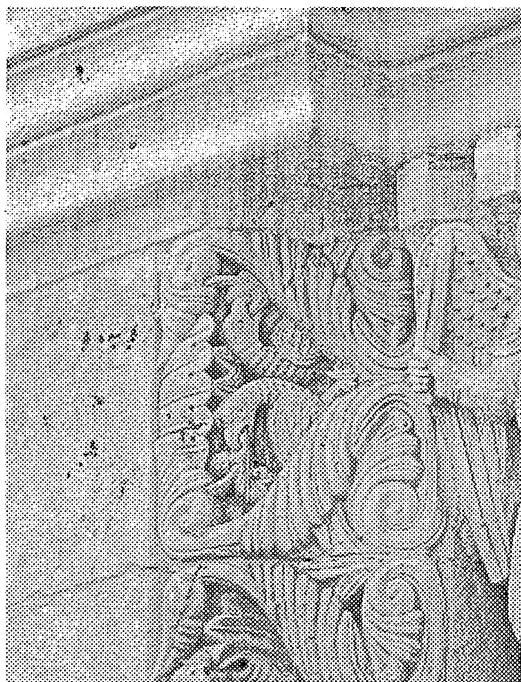


Fig. 17 - San Leonardo, portale nord, lato sinistro, particolare della cornice.



Fig. 18 - Castiglione a Casauria, abbazia di San Clemente, portico, particolare di un capitello.

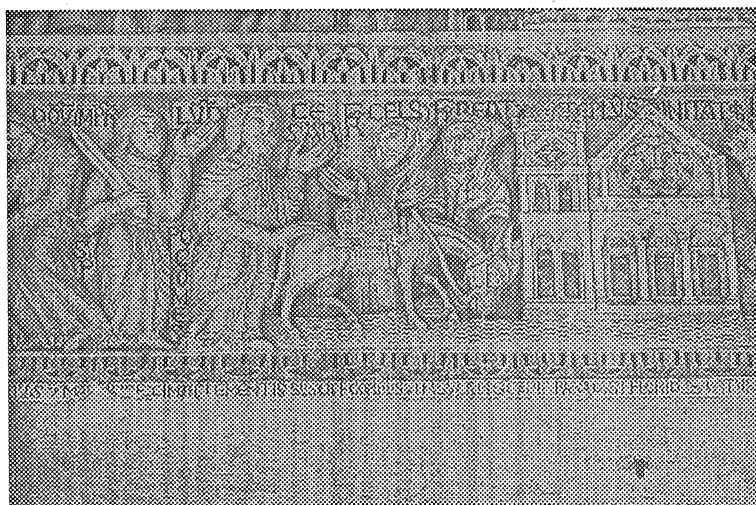


Fig. 19 - Castiglione a Casauria, abbazia di San Clemente, portale principale, particolare dell'architrave.

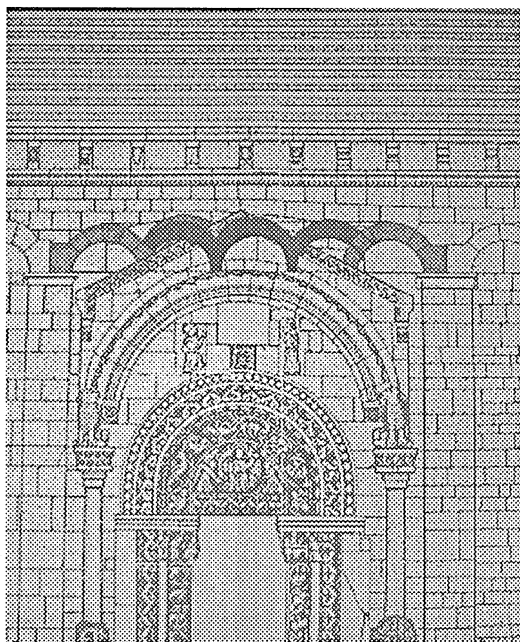


Fig. 20 - San Leonardo, rilievo del portale settentrionale.



Fig. 21 - San Leonardo, interno, capitello, pilastro di nord-ovest.

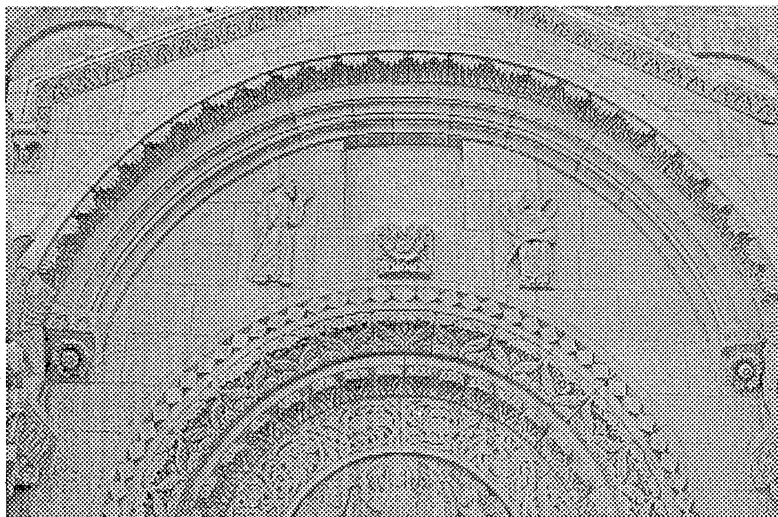


Fig. 22 - San Leonardo, portale settentrionale, particolare.

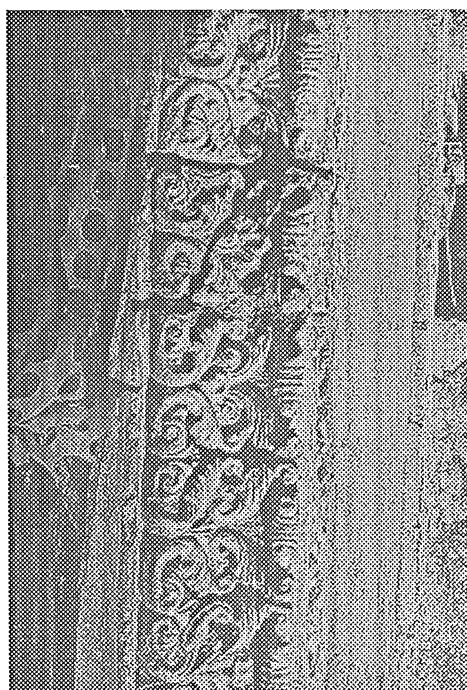


Fig. 23 - Pulsano, abbazia di Santa Maria, particolare della decorazione del portale principale.

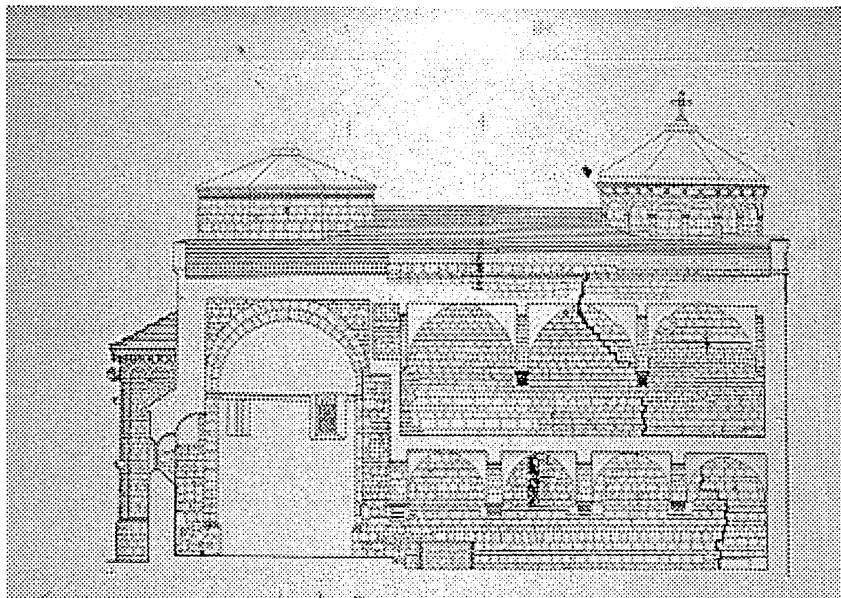


Fig. 24 - San Leonardo, sezione longitudinale (rilievo arch. D'Ardes).

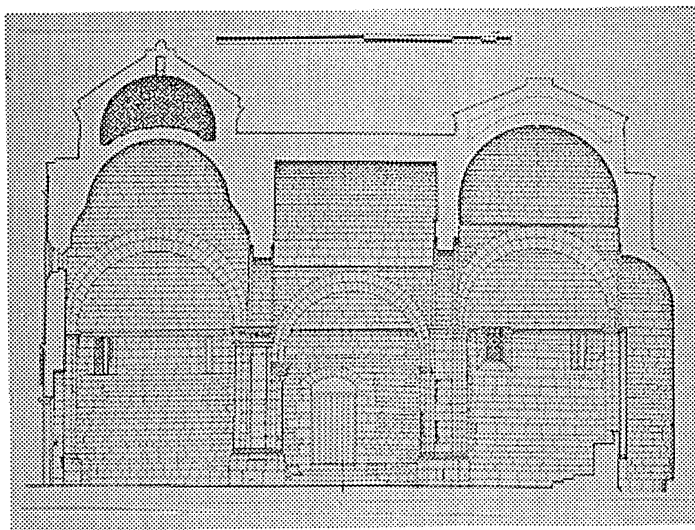


Fig. 25 - San Leonardo, sezione longitudinale (rilievo arch. D'Ardes).